

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

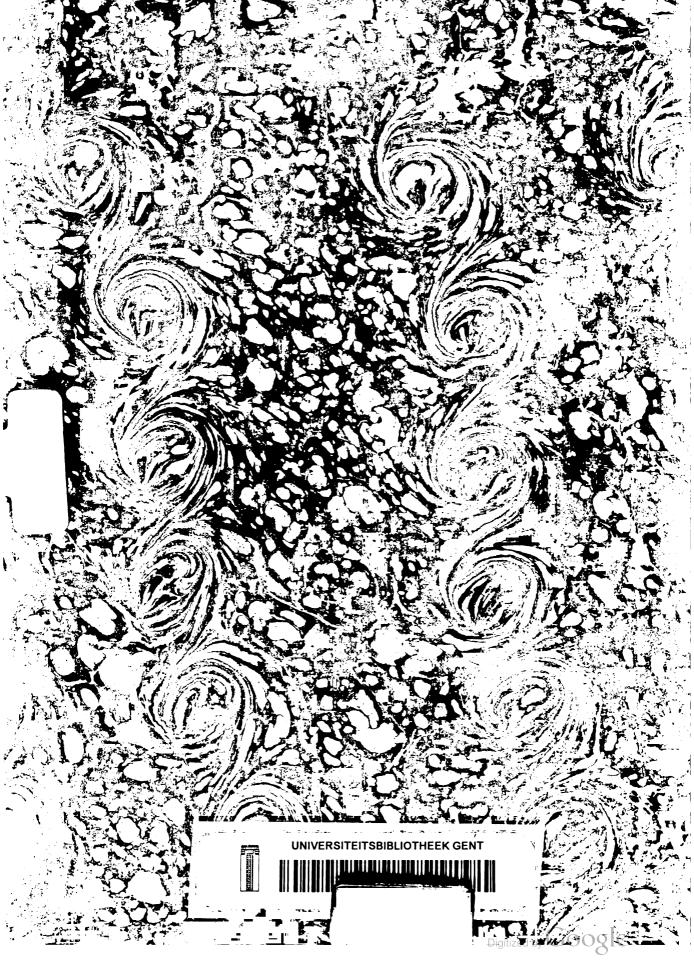
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

ISIDE E SERAPIDE.



Le gemme antiche figurate

Michel Ange de La Chausse

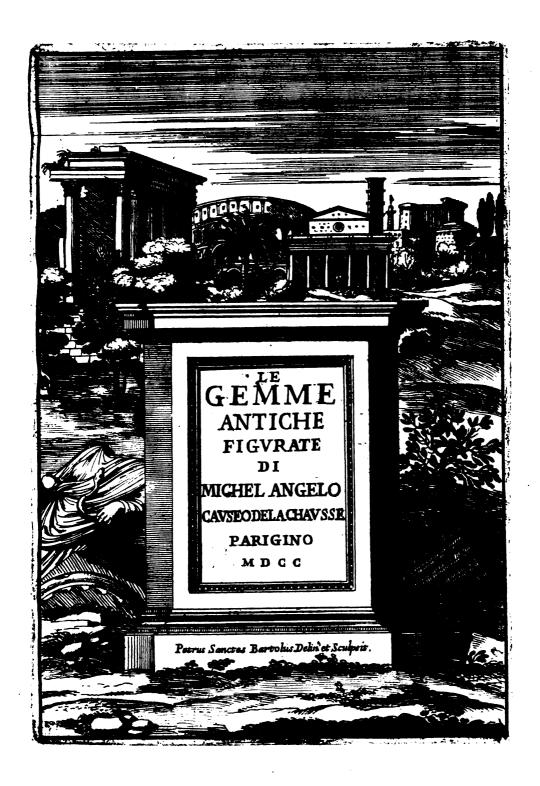




(Sint

1800

Hill 3159 P. 41 DF



LE

GEMME ANTICHE FIGURATE

DI

MICHEL ANGELO CAUSEO DELA CHAUSSE

PARIGINO

CONSAGRATE

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

CESARE DESTREES





IN ROMA M DCC.
Per Gio: Giacomo Komarek Boemo alla Fontana di Trevi.

CON LICENZADE SUPERIORI.





EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.



LLE glorie immortali dell' E. V. più conviensi corona di stelle, che serto di gemme: l'una dalla fama vien preparatale nel tempio dell'eternità: l'altro da

rozze mani tessuto le si presenta in questa opera. Gemme antiche sono, e ciò dir basta per sarle gradire, mentre l'istessa natura non ha, che dar di più prezioso, l'arte di più singolare, l'antichità di più erudito. Onde s'osseriscono a V.E., e come Princi-

A 2 pe,

pe, nella di cui gloriosissima casa più Corone risplendono; e come gran Mecenate de' letterati, di che fanno fede la reale Accademia di Parigi, e la celebre di Soissons, pregiandosi l'una di venerar V. E. per illustre Accademico, l'altra per autorevol Protet. tore. Et io di queste rare gemme debole interprete sodisfacendo in ambidue modi all' obligo indispensabile, che mi corre con un generosissimo, e munificentissimo Padrone, porto a V.E. in queste, qualunque sieno, mie satiche pertanti titoli dovutele un picciol tributo della mia umilissima, eriverentissima servitù; & auendole da molti anni consagrato tutto il mio tempo, vengo a render conto di quelle poche ore, che mi sono avanzate in servir V.E., alla quale so profondissimo inchino.

D. V. E.

Roma il primo Gennajo 1700.

Michelangelo Causeo dela Chausse

TAVOLA DELLE GEMME.

TESTE.

	• •	`
FRICA : 16.	Iside	2.
Atalanta 24.	Livia	33-
Aventino 20.	Marciana	38.
Augusto 32.	Maschera Scenica	44-
Caligola 34.	24 () ()	45.
Celio Caldo 29,	4 6 6 7	46.
Chimera 47.	Medusa	15.
Chimera 48.	Mercurio	9.
Costante 41,	Minerva	.7.
Diana 8.	* 7	35.
Didio Giuliano	Numonio Vala	30.
Diogene 28,	Pace	14
Ercole 12.		18.
Escalapio 10.	TO 1	22.
Esculapio 11,	70.1 T	27.
Fauni 19,	0.1	17.
Faustina Minore 39.	~	25.
Galba 36.		26.
Ganimede. 23.	Soldato .	43-
Giove 3.	~ . ~ .	5.
Giove Ammone 4.		6.
Gintio Cesare 31.		21.)
Igia 12.		42.)
Iside, e Serapide 1.	Trajano	-
	FIGU.	

F	IGU	IRE.	:
BRAXAS	137.	Caprone, & Ariete	174.
Abraxas	138,	Carro d' Amore	97.
Abraxas	139.	Carro d' Elefanti	129.
Achille, & Ettore	119.	Carro della Volpe	147.
Albero con Amori	96.	Cavallo Pegafeo	157.
Amore	94.	Cerere	69.
Amore, e Centauro	98.	Chimera	175.
Amore, e Delfino	100.	Chimera	176.
Amore, e Gallo	149.	Chimera .	177.
Amore Rotatore	99.	Chimera	178.
Amere col Tirfo	95.	Chimera	179.
Amuleto	183,	Chimera	180.
Amuleto	184.	Chimera	181.
Anello con Simboli	187.	Chimera	182,
Anello con Simboli	188,	Cibele	54
Anello con Simboli	189.	Circo massimo	130.
Apollo	57-	Concordia di Galli	143.
Apollo	۶8.	Carvo	155
Aquila col Caduceo	15r.	Carvi di Apolline	154.
Aguila, e Gallo	148,	Curzio	121.
Aquila, e Lepre	152.	Desultore	132
Ajcendente di Augusto		Diana Cacciatrice	
Astarte	76.	Diana Efesia	59:
Baccante 🗀 🖾 🗀 🚎	1 F2,	Diana Lucifera	60.
Baccante .	113.	Diogene	127.
Bacco	70.	Ecate, e Fortuna	92,
Biga	191.		82.
Caeciatore		Erma, e Gallo.	150.
Cancro	158.	Esculapio	77.
anicula	7-09.	Fauna	114
anopo	53.	Feciale	124,
			Folo

Fede	200.	Mercurio	
Fortuna	106:	Mercurio	66.
Galea	198.	Mercurio	67.
Galea di Cleopatra	i 2 3.	Minerva	68.
Gallo di Esculapio	142:	Muzio Scevola	64.
Gallo di Mercurio	141.		120.
Gallo, e Farfalla		Nëmesi Nemesi	83.
Gallo col Modio	145:	Nettunno	84.
Gallo Vincitore	144.	Nettunno Nettunno	71.
Geni Giuochi	146.		72.
Geni di Giardini	133	OΦts Daga	140.
Giove	i 34.	Pace Dalla la	85.
Giove Coronato	49.	Pallade Danie	63.
Giove, e Fortuna	90.	Panteo	110.
Giunone	91.	Papagallo Danas III	196.
Gladiatore Rudedonato	50.	Papagallo	197.
Grifo	,	Papilione, & Ape	192.
1bidi	156.	Pavonė	153.
Igia	195.	Priapo	101.
Igia Igia	78.	Priapo	103.
	79.	Prometeo	i 18.
Inferie Jole	126.	Psiche	ÌÌI.
Jote Isidė	105.	Quadriga del Sole	55.
	51.	Ratto di Proserpina	93.
l fide Leda	52.	Sacrifizio alla Salute	8o.
_ 1	117.	Sacrifizio alla Salute	81.
Leone, e Toro	171.	Sacrifizio di Priapo	102.
Lirista Manua	116.	Scorpione	160.
Marte	62.	Scorpione, e Leone	166.
Marté col Cancró	159.	Scorpione, e Libra	164.
Marte, e Segni		Scorpione, e Luna	162.
Mercurio	65.	Scorpione, e Insetti	165.
		Sco	

Scorpione, e Pesci	168.	Vari Simboli	185.
Scorpione, e Sagitta rio 163.		Vari Simboli	- 186.
Scorpione, e Sfinge	167,	Vari Simboli	190,
Scorpione, e Stelle	161,	Vari Simboli	191,
Sfinge	193.	Vaso	199,
Silvano	104.	Venere	74.
Silvano	105.	Venere, & Amore	75.
Sirena	1 28.	Venere Vincitrice	73.
Soldato a Cavallo	136.	Vittoria	86.
Sole	56.	Vittoria	87.
Talia	,	Vittoria Navale	89,
Tigre di Bacco		Vittoria Terrestre	88,
Tuccia Vestale	Į 22,	TT1.	173.
Vacche	172,	Urania	107.



PROEMIO-

RA tutte le cose antiche degne della curiosità degli eruditi, le quali si conservano ne'Musei più famosi, parmi, che le gemme figurate debbano avere il primo luogo sì per l'eccellenza, e perfezion del lavoro, sì per l'erudizione grande, che in esse si contiene. Evvi da periti artefici espresso in picciol spazio tutto ciò, & ancora più di quello, che l'istoria ci palesa di considerabile ; la religione degli antichi; il culto de'lor Dei; i ritratti, e le azioni famose degli Eroi, e Personaggi grandi de'secoli andati; i vari costumi de' popoli ; gli arcani più occulti de' Gentili; e sotto misteriose immagini, e portentose figure scopresi la superstiziosa dottrina di molte nazioni. Onde tralasciando l'utilità, che si può da simil studio ricavare, abbastanza nota agli vomini letterati, dirò due parole circa l'uso, che di queste gemme anticamente si faceva.

Le gemme figurate sono di due sorti, l'une incavate chiamate comunemente Intagli, l'altre rilevate dette Cammei. Quelle servivano per sigilli, e si portavano negli anelli. Se ne trovano di persettissima maniera intagliate da Pirgotele, Teodoro, Crono, Apollonio, Dioscoride, & altri celebri artesici, i nomi de quali si veggono alcune volte scolpiti nelle medesime gemme. I Cammei si conservavano

pe pe

per bellezza, e per memoria de'Personaggi, e Signori grandi, che v'erano rappresentanti. Si portavano ancora per ornamento ne'vezzi, cinte, fibule, armille; e si legge nella vita di Eliogabalo, 'che questo Principe ne aveva di perfettissimo lavoro sino ne' calzari, dove non si potevano godere. Quest' antico costume si è rinnovato a i giorni nostri, vedendosi le Dame adornare con Cammei i lor vezzi, orecchini, smanigli, e giojelli.

b Homil. 25. ad po-pul.Antioch.

a Lamprid.

in Heliog.

Molte di queste gemme si tenevano per amuleti; onde Plinio biasima quelli, che portavano Arpocrate, e gli altri numi Egizj scolpiti negli anelli. Jam vero Harpocratem Statuas Ægyptiorum numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt. E San Giovanni Crisostomo riprende il popolo d'Antiochia del superstizioso costume di portar l'immagine di Alessandro il Macedone come un amuleto favorevole.

S'intagliavano nelle medesime gemme vari simboli, & idoli, come osserva Clemente Alessandrie liber. Pe- no 'condannando il perverso uso, che se ne faceva. Neque enim idolorum sunt imprimendæ facies, quibus vel solis attendere probibitum est; sed nec ensis, vel arcus jis, qui pacem persequuntur; nec pocula jis, qui moderati sunt, ac temperantes.

Pretesero gli antichi, che alcune figure scolpite nelle gemme avessero forza di metter coraggio a'soldati, e render sicuri coloro, che le portavano addos-

fo,

so, come erano le Gorgoni, molte delle quali si trovano in Cammei grandi; e gli Abraxas secondo riferisce Tetel appresso Camillo Leonardo. Attribuiro- 1 166.30 no ancora ad altre immagini la virtù di sanare alcune malatie, come a quella di Ercole, che sbrana il leone, la quale al parere di Alessandro Tralliano le la barre maine. nat burc mort. gata in un anello d'oro, e portata in deto, o attaccata libiacepa al collosfaceva cessare i dolori collici, benchè Galeno 'sia di contraria opinione, scrivendo, che le fi- c De fimpl. mellic. fagure intagliate nelle gemme non hanno virtù alcuna; ma che le stesse gemme prive di scoltura producono il medesimo effetto. Proprietatem vero aliqui quibusdam lapidibus inesse testantur ejusmodi, qua lem re vera babet viridis Jaspis juvans stomachum, & ventriculi os si alligetur; inserunt & anulo ipsum aliqui, & sculpunt in eo radios babentem draconem, quemadmodum & Rex Nechepsos in xiij. H. bro. Hujus quidem lapidis experientiam idoneam. babeo, qui & torquem ex bujusmodi lapillis confeci, Tappendi ex collo ita demissum, ut lapides tangerent os ventriculi. Videbantur autem non minus juvare, quam si sculptur am baberent, quam Nechepsos. scripsit.

Che le tre Grazie scolpite in agata fossero credute render, chi le portava, amabile, e potente nell' arte magica lo dice Ermete appresso Camillo Leo-sari intagliate in diaspro, affermando gli antichi,

che

che gl'Imperatori non essendo sottoposti alla Fortu
rimic. na, ma superiori ad essa, le lor immagini sossero

valevoli a render le persone, che le portavano, grate

a' Grandi, & a farle ottener ciò, che domandassero.

Gli Arabi furono i primi a scolpire nelle gemme, e ne'metalli alcune superstiziose figure con ofservazione di Lune, e Costellazioni celesti aggiungendovi sovente caratteri magici. A que' talifmani detti da'Latini, Amuleta astronomica, & Amuleta magica, attribuirono molte virtù, le quali vengono perfis de seu qui appresso da un erudito scrittore registrate. de sympat. Arabes ad magicas operationes talia ponentes anunidal pla-las, imagines, & sigilla fabricant ex trina Cæli, terræ, & aeris sympathia, quorum virtutes, efficacias, O potestates sub quibusdam observationibus compa-Clas mirabilia prestare posse somniant; animos nempe dissidentium conciliare, morbos pellere, inimicos super dre, & multas denique vanitates autumantes, credibiles ex miraculis se denominare jactantur prout planeta, metallum , aux lapis ad tales producendos

eloquentiam; Luna denique ad prospera itinera.

Saturno stimavasi giovar per l'acquisto delle
ricchezze: Giove per le dignità, e gli onori: Marte

effectus ex qualitations & proprietations sibi insitis fuerint disposita. Saturnus ad bonorum acquisitionem; Jupiter ad dignitates, & bonores; Mars ad bella, & bosses; Sol adgratiam Magnatum; Venus ad desideria, affectus; Mercurius ad doctrinam, &

bet

per la guerra, e contra i nimici: il Sole per conseguir la grazia de Grandi : Venere per le amorose brame : Mercurio per la dottrina, e l'eloquenza: e la Luna per i prosperi viaggi. La simpatia di questi Pianeti co i corpi sullunari diede motivo a gli antichi Astrologi di assegnar loro sette metalli, & altrettante gemme. A Saturno attribuirono il piombo, il diaspro, e l'onice; a Giove il rame, il zaffiro, e lo sineraldo; a Marte il ferro, il giacinto, l'ametisto, e la calamita: al Sole il ferro, il rubbino, e il carbonchio: a Venere lo stagno, la turchina, e l'acqua marina; a Mercurio l'argento vivo, il rame, l'agata, e la grisolita: alla Luna l'argento, e la perla. Non v'e dubbio alcuno, che i metalli, e le pietre hanno qualche correspondenza, o simpatia coi Pianeti; Alberto maz gno, S. Tomaso, e molti altri celebri autori lo confessano, Ma che l'immagine d'un Pianeta, o d'una Cossellatione celeste impressa sopra una gemma, o in un metallo abbia possanza di operar sissicamente negli vomini, sanar malatie, scoprir tesori, procurar l'affetto, e'l favore de'Grandi, render amabile, metter coraggio, e tante altre sciocchezze dagli antichi sognate; è vanità il crederlo; la religione lo proibisce, il giudizio lo vieta, la ragione lo dissuade. Direi per iscusarli, che l'impressione delle immagini nelle gemme, e ne' metalli dinotasse semplicemente gli effetti del Pianeta scolpitovi, cioè (, per, essempio) che la figura, o il segno di Marte significasse, che il taliftalismano, o amuleto sosse satto per la guerra. Ma si conosce pure abbastanza, che attribuivano a'Pianeti, & all'altre Costellationi celesti una virtù attiva nelle pietre, e ne' metalli, e communicativa delle lor influenze.

Oltre un numero infinito di gemme scolpite a questo essetto, molte delle quali si conservano nel mio studio, avendone scelte in questa opera dugento sole, che ho credute più erudite dell'altre; veggonsi molte medaglie d'Imperatori bucate, le quali senza dubbio si portavano per amuleti attaccati al collo, o all'armille, o consitte nell'armi, e negli scudi. Una d'oro di Trajano Decio col suo cerchio attaccaglia per passarvi un silo, ed appenderla al collo trovasi nel Museo di Monsignor Leone Strozzi. A noi ci basterà di accennar questa, non essentione do intenzione nostra di raccogliere tutto quello, che appartiene alle vanità degli antichi quanto più infuse, tanto più degne di riso, e di disprezzo.

Questi superstiziosi riti biasimati spesse volte da'medesimi Gentili, eome si è osservato antecedentemente, & aborriti da Cristiani servirono ne'primi secoli della nascente Chiesa per sar maggiormente riplucere gli augusti misteri della nostra santa Religionie: e siccome il Sole splende con maggior sorza, allorche discacciando coi suoi raggi i nuvoli opposti mostrasi tutto luminoso alla terra; così la semplicità Evangelica vittoriosa delle sottigliezze del paganesi.

mo ne' tempi calamitosi delle più barbare persecuzioni trionfò dell'idolatria, sterpando dal cuore de' Gentili tenaci delle lor superstizioni gli errori, che da tanto tempo v'erano radicati; e l'intrepidezza di tenere, e delicate fanciulle, le quali anteposero un crudo martirio alle grandezze, e delizie passagiere d'un mondo fallace, vinse l'istessa barbarie stracca di tante stragi, & attonita d'una sì mirabile costanza, vedendo da più teste recise pullular giornalmente un numero infinito di nuovi Martiri. Onde mi pajono appropriate alla conclusione del presente discorso quelle belle parole d'un cruditissimo Porporato 1 so- 28 avon.an. pra l'istessa materia. Hec spectanda proponere nibil aliud est, quam pulcherrima tropba a Ecclesia victorià ex bostium spoliis comparatà sursum erigere, & in singulis veluti quibusdam notis insculptis, & signis præfixis Dei gloriam de Ecclesiæ patrocinio prædicare.



Imprimatur

Si videbitur Reverend, P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Dominicus Bellisarius de Bellis Episcopus Melphicten Vicesg.

Imprimatur

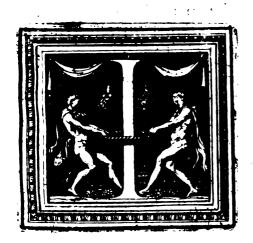
Fr. Gregorius Sellari Mag. & Soc. Reverend, P. Mag. Sac. Pal. Apost,



ANNOTAZIONI

SOPRA LE

GEMME ANTICHE FIGURATE



lenzio e della verità?

SIDE E SERAPIDE. Queste due teste rappresentano Iside e Serapide riputati da gli Egizi il Sole e la Luna. Questi hà in capo il paniere frondoso, o calato della fecondità, come vien descritto da Macrobio. Quella le frondi 1. cap. 20. del persico simbolo del si-

ISIDE. Ivari nomi di questa Dea sono riferiti da Apuleio, & i suoi fatti brevemente descritti nella sua colonlonna appresso Diodoro. Questa immagine non hà sopra il capo le frondi del persico, come l'antecedente; ma un globo circondato di serpi, & ornato di penne, conb. mu. lib. sorme la descrizione di Apuleio. Gli Egizi secondo Eucipi. Il sebio attribuivano al serpe una natura divina & ignea, & interpretavano il globo circondato di serpi la forza secondativa del Sole, o vero un certo spirito igneo penetrante l'universo con un'immensa velocità sigurata colle penne: e siccome Iside era creduta una medesima cosa con la Luna; così ornata vedesi col globo circondato di serpi, dinotando, che la generazione di tutte le cose proviene d'una persetta missione del caldo, e dell'umido.

d. bymn. Jov. GIOVE. Vollero gli antichi, che il dominio del mondo appartenesse a Giove: cantò Orseo, de che questo Dio era la natura dell' universo: lo chiamarono i Greci anima del mondo, e compresero tutti gli essetti della sua potenza in questi dieci monosillabi.

Zeus, Zir, Deus, Buss, Zar, Zis, Zas, Dis, Dir, Dar, fen DEus,

Fu egli alcune volte inteso per l'etere, e Giunone per l'aria, la quale soggiacendogli ne riceve il caldo, con cui nutrisce queste cose inferiori, & apporta la bramata secondità alla terra.

GIOVE AMMONE. Tra gli altri cognomi dati a Giove, su egli chiamato Ammone, e sinto con le corna arietine; perchè apparve a Bacco ne' deserti dell' Aradbia sotto la forma d' un montone, e mostrò al di lui assetato esercito le desiderate acque.

SOLE ORIENTE. Questa bella e vaga testa collocata fra il tridente, e la Luna rappresenta il Sole Oriente, allorchè partendosi dal seno di Tetide rinnova la sua bramata luce al mondo, e facendo tramontar la Luna la restituisce all'ombre. Porta questo Dio inteso per Osiride i capelli calamistrati, e pendenti all' usanza Egizia. L'ale in capo dinotano la velocità del suo corso, e manifestano la sua essenza, essendo egli riputato il medesimo con Mercurio; onde gli Egizi ornavano il suo simolacro di penne, come insegna Macrobio. La coro-a. Sat. lib. na radiata palesa i suoi luminosi splendori; e quella d' alloro lo dichiara l'istesso con Apolline. La Cetera su da b. Dio l. Silui inventata, be fignificava appresso gli antichi i dieci cal. lib. 4. moduli della voce. Apollini novem deputant Musas, (scrive Fulgenzio) ipsumque decimum Musis adijciunt, aMith.lih. quod bumanæ vocis decem sint modulamina, unde cum decachorda Apollo pingitur cithara,

6.

sole occidente. Opinione su questa di Platone de Giove essere il medesimo col Sole. Magnus sane de in Phode Dux in Calo Jupiter volucrem impellens currum primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc sequitur Deorum ac Damonum exercitus in duodecim partes distributus; ac Vesta sola in atrio Deorum permanet. Dove quel filosofo intende per Giove il Sole nel suo velocissimo carro; per l'esercito de' Dei, e de' Demoni distribuito in dodici parti li segni del zodiaco, fra' quali l'ariete hà il primo luogo; e per Vesta immobile la terra. Serive Macrobio, che i segni del zodiaco si riferisco-essatistica no alla natura del Sole, e massimamente l'ariete posto A 2 in

in primo luogo, concordandosi tal animale col girar di questo pianeta, giacendo nella fredda stagione dalla sinistra, e nella calda dalla destra, conforme gira il Sole, trapassando ora dalla destra, & ora dalla sinistra del zodiaco; e per ciò i popoli della Libia lo rappresentavano con le corna dell' ariete, chiamando Ammone il Sole Occidente. Narra Eusebio, che vedevasi in Elesantinopoli Città dell'Egitto un simolacro del Sole in sorma d' vomo col capo di montone.

MINERVA galeata con la cresta nel cono rilevata, i capelli sparsi conforme l'antico costume delle Vergini Spartane, & il petto armato col teschio di Medusa suo solito simbolo, di cui si discorrerà al num, xv.

DIANA su creduta la prima inventrice della caccia, e chiamata A'yerriez A'gruus, perchè seguitando con le saette i sugaci cervi andava errando nelle selve. Orazio, a

a. Epod.lib. 2. od. 18.

Phabe, Silvarumque potens Diana.

Questa Dea è scolpita in un cammeo bellissimo, con testa, e collo di color bianco in sondo sardonico, capelli biondi vagamente rivolti & inanellati pendenti sulla spalla, vestito, e turcasso d'oro.

MERCURIO col petaso, caduceo, e lettere PHI-LER, forse dalla parola greca Osses, contenzioso, litigioso; il disputare essendo proprio dell'eloquenza, della quale Mercurio su creduto il Dio. Plinio, Oratio pugnax & contentiosa.

b. Ep. 19.

ESCU-

ESCULAPIO. Della barba di Esculapio stimato figliuolo di Apolline si ride Luciano, non avendo ancora il padre spuntato il pelo, & il figliuolo ritrovandosi barbato; onde si legge in Valerio Massimo, che a libateap. Dionisio Siracusano gli levò la barba d' oro. Il serpe fu consagrato ad Esculapio come simbolo della salute, o perchè ogni anno rinnova le spoglie, Tibullo. Serpens balibatel 4. novus exuit annos. O perchè ne' serpenti si ritrovano molti rimedi. Plinio. Quin & inesse ei rimedia multa e lib. 29. creduntur & ideo Esculapio dicatur. Questo Nume fu adorato in forma di colubro portato da Epidauro.

ESCULAPIO intagliato in una bellissima corniola con singolare artificio.

IGIA. Scrive Macrobio, d che il serpe su dedi- d. Sat, lib. cato ad Esculapio, & ad Igia sua figliuola (da Orseo creduta sua moglie) perchè venivano riputati effetti del Sole e della Luna, anzì li medesimi con questi due pianeti. Sono coronati d'alloro, per avere in se quest' albero mole virtù, e qualità medicinali, come insegna Galeno. Era costume delle donne Sicionie tagliarsi i e. Simpl. capelli, e dedicarli al fimolacro di questa Dea.

ERCOLE Deificato. Colle gloriose fatiche si conseguisce il bramato fine, cioè la gloria solo e vero premio della virtù. Fra le altre gemme intagliate, ch' io conservo nel mio museo, ve ne sono tre con la clava, ma con vari simboli: una in mezzoa due palme; l'al-

tra fra due spighe; e l'ultima in mezzo a due cipressi, alludendo alle molte vittorie di questo Eroe; alli beni provenuti da quelle, & alla sua morte seguita su'l monte Oeta, ove egli (secondo savoleggiano i Poeti) spogliatosi dell'umane miserie salì trionsante al cielo per goder l'immortalità concedutagli in premio delle sue virtù, e delle sue eroiche imprese.

14.

PACE col ramo d'ulivo suo solito simbolo: nelle medaglie di M. Aurelio, si trova Minerva col ramo d'ulivo, e lettere, MINERVAE PACIFERAE, ricercandosi la pace alli studi delle buone arti, delle quali questa Dea su creduta tutelare. Questa vaga testa di ottima maniera è intagliata in un bellissimo smeraldo,

15

MEDUSA. Stimavano gli antichi, che la testa di Medusa avesse sorza d' indurre spavento a' nimici, discacciare i pericoli, e render sicuri coloro, che la portavano: onde vedesi espressa nello scudo, e nel petto di Minerva come amuleto savorevole, che la rendeva insuperabile. Medusa su bellissima donna, la quale si congiunse con Nettuno nel tempio di Minerva; perciochè i suoi capelli, de' quali sommamente pregiavasi, surono dall' irata Dea trasmutati in serpenti.

16.

AFRICA. Il paese dell'Africa essendo copioso di elefanti, come scrive Manilio, fu questo animale appresso gli antichi un simbolo di quella provincia. Nelle medaglie di Adriano, Antonino, Severo, e delle famiglie Eppia, e Cestia vedesi rappresentata l'Africa simile

17.

SILENO. Coll'orecchi caprini, e la testa inghirlandata di ellera si dipingono i Sileni, i Pani & i Fauni, essendo questa pianta dedicata a Bacco, o perchè abbia possanza di mitigare i dolori della testa, e reprimere i fumi del vino; o perchè siccome Bacco gode una perpetua gioventù, così ella sempre trovasi verde. Fu Sileno nutrizio di Bacco, e silosofo, in quanto riserisce Eliano."

R.

PANE. I Dei silvestri, cioè Pani, Fauni, Sileni, Satiri, Silvani, e Titiri surono seguaci di Bacco, accompagnandolo con vari stromenti, e tenendolo sempre in allegria. Pane su inventore della sampogna composta di canne chiamata Tityrino in Dorico Italiano, conforme narra Artemidoro appresso Ateneo; onde surono beside, detti que' samosi Titiri celebrati da Teocrito, e Virgilio; il quale o scrive che Pane sosse il primo ad unire le canne con la cera.

Pan primus calamos cera conjungere plures Instituit.

Sotto'l nome di Pane intesero gliantichi l'universale corpo della natura, secondo si cava da Macrobio; d' onde 1. cap. 23. egli su chiamato a...

19.

FAUNI. Vedi nell'antecedente numero.

ŻO.

AVENTINO. Fu costume degli antichi vomini va-Iorosi coprirsi della pelle di leone: Milone Crotoniate tra GreGreci, e Commodo fra Romani si vestirono di quella; e si veggono le medaglie di quest'Imperatore con la testa coperta d' un vello leonino, e lettere HERCVLI ROMANO AVG. La qui dissegnata immagine tratta da un' antico cristallo di bellissima maniera concordandosi con la descrizione di Virgilio in persona di Aventino sigliuolo di Ercole, hò creduto poterla riporre sotto 'I suo nome.

2 I .

TESEO. Il Canini nella sua Iconografia porta un' immagine simile a questa col titolo di TONSVRA; e stima, che ella possa essere il ritratto di Teseo, quando andato a Delso si recise il capello dalla parte anteriore del capo per offerire ad Apolline le primizie della sua chioma, conforme costumavano i giovani di questempi uscendo di puerizia. Non avendo rincontro alcuno contrario, e trovando che le sattezze della presente essigie somigliano quelle del giovane Teseo desserite da Plutarco, e da Pausania; mi so lecito pubsica sin The blicarla sotto il nome di questo samoso Eroe.

nie. +

PANTASILEA con la fronte cinta di regia zona, la destra mammella recisa, & arsa per rendere più agevole il braccio alle operazioni della guerra, tiene con la mano destra su la spalla la scure da lei inventata, secondo il testimonio di Plinio, e con la sicitto con nistra la pelta. In tal guisa viene ella rappresentata da,
Virgilio nel tempio di Cartagine.

d. Æneid, Jib. 10 Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens, mediisque in millibus ardet
Aurea subnectens exertæ cingula mammæ
Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.

Digitized by Google

GALI-

23

GANIMEDE con la tiara Frigia. Essendo quest' ornamento comune a Paride, & ad Ati, non è sa-cile formar giudizio, chi di loro questa immagine rappresenti.

24

ATALANTA. In questo persettissimo intaglio rappresentasi Atalanta celebratissima nella velocità del corso, e dall' innamorato Ippomene ingannata più che vinta co' pomi d' oro da lui gettati per trattenerla nella
contenzione del corso. Ovidio a la descrive simile alla
presente immagine col capello disciolto, e sparso dal moto impetuoso del correre.

Exigit Hippomenes, passu volat alite virgo, Quæ quamquam Scytica non segnius ire sagitta Aonio visa est juveni, tamen ille decorem Miratur magis, & cursus facit ipse decorem. Aura refert ablata citis talaria plantis,

Tergaque jactantur crines per eburnea quaque.

Correvano ne' giuochi Giunonii, che si celebravano nello stadio Olimpico le Vergini distribuite in tre classi; prima le più giovani; dapoi le grandi; ultimamente le più attempate, co' capelli disciolti, il petto e la spalla destra nuda, e la veste succinta sopra il ginocchio. Così riserisce Pausania, baggiungendo che una corona dell' helpenulivo salvatico piantato da Ercole istitutore di que' giuochi era il premio della vincitrice.

SOCRATE nacque in Atene nell' Olimpiade LXXVII. Delle sue fattezze simili a quelle di Sileno parla Suida. Fuit enim simus & calvus. Fu egli riputa-

to dall' Oracolo il più savio di tutti gli uomini, come narra Celio Rodigino. " Sapiens quidem Sophocles, Sapientier vero Euripides, & omnium sapientissimus Socrates.

SOCRATE E TETETO. La qui dissegnata immagine vien dichiarata dal Canini nella sua Iconografia per Socrate e Teteto suo amato discepolo: la simiglianza tra loro, essendo ambidue simi, con l'au-Lin Tun. torità di Platone, il quale parla più volte di questa similitudine, m' indurrebbe a credere esser tali, se non mi paresse ancora verisimile, che l'altra testa potesse rappresentare il medesimo Socrate in età più giovanile. Si lascia però in arbitrio degli eruditi dell'antichità il formarne giudizio. Quello, che si scorge di sotto, sembra una coda di pesce, che forma colla maschera di sopra una foggia di elmo: onde vengo in opinione esser quella di un delfino simbolo della libidine, per dinotar la prava inclinazione di Socrate, la quale seppe egli e. Cleere in vincere con la virtù, ' verificandosi in lui quel proverbio, Sapiens dominabitur astris.

PLATONE. Quella stessa Atene madre delle virtù, e degli studi su patria del divino Platone Principe dell' Accademia. Nacque egli l' anno secondo dell' Olimpiade LXXX. Scrive Valerio Massimo desser stata così soave la sua favella, che Giove istesso non averebbe potuto servirsi d'una maniera più nobile e più grata per farsi intendere.

DIOGENE CINICO. Della petulanza di questo filosofo discepolo d' Antistene parlano molti autori, e particoparticolarmente Laerzio; "il quale serive, che Diogene a. in Diog. morì in Corinto l'istesso giorno, che Alessandro terminò la sua vita in Babilonia. Questo bellissimo intaglio è d'ogni maggior perfezion d'arte, e si conserva con molte altre preziosissime gemme nel famoso studio del Sig. Carl' Antonio Galliani.

29.

- C. CELIO CALDO. Fu Console l'anno della fondazione di Roma DCLIX. Testa di singolare artificio in Sardonica.
 - 30.
- C. NUMONIO VALA. Fu questi Luogotenente di Quintilio Varone in Germania, ove nella totale disfatta del Romano esercito restò anche egli estinto.

31

C. GIULIO CESARE coronato d'alloro con la Stella & il lituo solito simbolo dell'Augurato: dalla Stella giudicasi esser stato scolpito questo ritratto dopo la morte di esso Cesare.

32

AUGUSTO. Gli jeroglifici intagliati in questa gemma dinotano le virtù di questo Principe: il timone significa la providenza nel governo dell' universo, & il dominio del mondo: il piè alato & il delfino la velocità nelle imprese terrestri e navali: il tridente l' Imperio del mare: & il caduceo la pace restituita al mondo.

33.

LIVIA velata e diademata: tale rincontrasi in una medaglia con lettere PIETAS. Fu Livia moglie di Tiberio Claudio Nerone, be e madre di Tiberio, e di Ne-in. Aug.

B 2

rone

rone Claudio Druso: nonostante, che ella fosse gravida di sei mesi, compiacciutosi Augusto delle sue bellezze, e virtù la chiese a Nerone per moglie, & avendola ottenuta diede il ripudio a Scribonia. Ebbe Livia gran parte al governo, e s' impadronì talmente della volontà dell'Imperatore, che finalmente lo condusse ad adottare Tiberio. Morì nell' età di ottanta sei anni, e dopo la sua morte su battuta la sudetta medaglia e scolpito questo Cammeo per memoria della sua consecrazione, essendo stata la prima donna, che ricevesse quest' onore dal Senato, benchè Tiberio non ci paresse acconsentire. Questo bellissimo Cammeo è di vari colòri con volto bianco in sondo sardonico, capelli biondeggianti; diadema e velo d' oro.

CALIGOLA. Testa in Corniola di persettissima maniera.

NERONE, Cammeo di singolare artissicio.

36. GALBA. In Corniola bellissima.

37

TRAJANO. Il ritratto di Trajano ottimo Principe titolo concedutogli dal Senato è scolpito in un bel Cammeo di più colori con volto bianco in sondo scuro, corona, e petto nero. La circonferenza rappresenta cinque cerchi, de' quali tre sono neri, e due bianchi.

MARCIANA sorella di Trajano. Questa rarissima testa di tutto rilievo ha il volto di plasma, e l'acconciatura di Diaspro giallo. Gemma curiosissima, e non più veduta. FAU-

FAUSTINA MINORE moglie di Marco Aurelio. Intaglio bellissimo in Ametisto bianco.

DIDIO GIULIANO. Testa rarissima e di perfettissima maniera in Corniola.

COSTANTE terzo figlivolo di Costantino 'I grande e di Fausta su dal padre dichiarato Cesare nella sua età di sedeci anni, Nella divisione dell'Imperio fatta co' fratelli Costantino e Costanzo ebbe egli, l'Italia, l'Africa con tutte l'Isole, la Schiavonia, la Dalmazia, l'Acaja, la Macedonia, la Morea, e tutta la Grecia. Governò nel principio con giustizia secondo Eutropio. " Constantis Imperium strenuum aliquandiu & justum fuit. Ma alib.3. dopo la morte del fratello Costantino diede in crudeltà e sceleratezze,

42,

TESTA INCOGNITA in una bellissima Corniola da perito artefice intagliata.

SOLDATO con asta e clipeo, per la figuratonda chiamato Orbis, a differenza dello scudo, che era di sigura longa.

MASCHERA SCENICA. Bacco effendo ftato inventore della Drammatica Poesia e della Musica Teatrale i giuochi della Scena gli furono dedicati: nel progresso del tempo, per dar piacere alla plebe, i cori de' Sileni e de' Satiri furono introdotti nelle azioni, i quali cantavano i ditirambi, cioè versi accompagnati da balli e da suo-

to all'uso Egizio.

ni; e conforme era il coro, così era la musica, satirica per li Satiri, e sillica per liSileni. Questa maschera simile a Sileno per il calvizio e simità del naso è una larva scenica de Sileni con la barba calamistrata all'uso Egizio: il bastone ritorto chiamato pedum, col quale i Pastori ritenevano le pecore per li piedi su proprio di Pane, Fauni, Sileni, ed altri Numi selvaggi,

45

MASCHERA SCENICA. La spaventosa apertura di bocca su propria de' servi nella Comedia Latina: la sua con cavità rendeva maggior il tuono della voce, e cagionava qualche spavento. Questa larva è così descritta da Luciano. "Turpe & minime jucundum spectaculum, homo longitudine desormi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larva minaci obductum halens, tum peramplo ore hiante, quasi spectatores devoraturus.

a. Dial.de Saltat.

46.
MASCHERA SCENICA col capello calamistra.

47.

CHIMERA. La congiunzione delle due teste umane e di quella di cinghiale può riferirsi à que' mostruosi talismani, che si trovano spesse volte negli anelli, e de' quali
è molto difficile trarne il vero senso: potrebbe questa interpretarsi dell' opinione di que' filososi, i quali numeravano tre soli elementi; come la seguente della dottrina
di quelli, che ne amettevano quattro. Se i volti sossero
più giovani, direi queste essere le teste di Meleagro e di
Atalanta col cinghiale Calidonio.

CHI-

CHIMERA. Tre teste umane congiunte con una d'aquila. Vedi nell'antecedente numero.

49.

GIOVE con l'asta, il fulmine, e l'aquila. Trovasi questa medesima immagine nelle medaglie di Commodo con lettere IOVI IVVENI. IOVI CONSERVA-TORI.

50,

GIVNONE con l'asta, la patera, & il pavone. Tale rincontrasi nelle medaglie d'ambe due le Faustine, di
Manlia Scantilla, e di altre Imperatrici consettere, IVNO.
IVNO REGINA. IVNONI REGINAE. E siccome
Giove su tenuto il maggiore fra gli Dei, così Giunone
di lui moglie e sorella su anche lei stimata la maggiore
fra le Dee, e però chiamata Reina. Credevano gli antichi, che ciascuno avesse un Genio tutelare tutto intento
alla sua conservazione, come scrive Poliziano. Credebatur enim babere quisque, suum Deum, suamque Deam,
boc est, suum Genium, suamque Iunonem vita prasides.
Onde le donne solevano giurare per Giunone. Quartilla. Iunonem meam iratam babeam, si unquam me meminerim virginem suisse. E Tibullo.

a in Petron b. lib. 4. el.

Hec tibi sancta tua Iunonis numina juro,

Que sola ante alios est mihi magna Deos.

Il pavone trovasi sempre con Giunone, perchè viene ella riputata Dea delle richezze, delle quali è simbolo il pavone per la bellezza, e nobiltà delle penne. Riserisce Pausania che Adriano ne pose uno d'oro e di preziose cinconingemme nel tempio di Giunone.

ISI-

ISIDE col fiore Loto in capo, porge con la finistra il sistro, e con la destra un vaso. Il siore Loto in cima della testa dinota la virtù del Sole, che commove alla generazione; & il vaso solito portarsi nella pompa d' Iside l' umida natura principio di tutte le cose. Il sistro significa gli elementi, e la sua rotondità il cielo della Luna: scuotevasi questo stromento ne' sacrifizi per dare ad intendere, che tutte le cose del mondo stanno sempre in moto.

ISIDE sedente col fiore Loto in capo, porge con la destra mano il sistro, e con l'altra una patera: dal braccio sinistro le pende il solito vaso, e dinanzi le stà Arpocrate nel modo, che lo descrive Ovidio.

4.met.lib.

Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.

Narra Poliziano, beche gli Egizij solevano unire Arpocras.miseulis te alle altre cose sacre per dare ad intendere, che il maggior de' Numi voleva essere adorato con silenzio; overocome insegna S. Agostino, acccioche si tacesse, che i lor Dei fossero stati uomini. Et quoniam ferè in omnibus templis, ubi colebatur Isis & Serapis, erat etiam simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videretur, ut silentium sieret; boc significare Varro existimat, ut bomines eos fuisse taceretur.

CANOPO Dio degli Egizij, e Genio dell' umida natura si rappresenta con la testa umana sopra un' idria: leggesi in Rufino un faceto miracolo di questo Dio contro i Caldei, che adoravano il suoco.

CIBE-

CIBELE sedente porge con la destra mano una testa di ariete, e con l'altra un scettro; posa il sinistro braccio sopra un rotondo timpano, a' piedi suoi vedesi un leone. Cibele s' intende per la terra stimata da gli antichi madre di tutte le cose: fu detta gran madre, madre alma, e madre degli Dei. Lo scettro dimostra il suo dominio, & il timpano rotondo la circonferenza della terra: sede ella per dinotar la sua stabilità. La telta di ariete appresso gli antichi era simbolo di fecondità, e di generazione; onde Ammone su detto il Conservator della natura, come leggesi in una medaglia di Salonino coll' ariete AMMONI CON-SERVATORI, e fu creduto una medesima cosa col Sole: dinota ancora egli la stagione della Primavera, nella quale la terra manda fuori le cose necessarie al nutrimento degli animali. Il leone secondo 'l parere di S. Agostino fignifica, che non v'è terra alcuna, quan- ade Ciois. tunque aspra, che coltivandosi non diventi facile al cap- >+produrre. Hac Dea, scrive Macrobio, b leonibus vehi- b. Sat. lib. tur validis impetu atque fervore animalibus, quæ natura cæli est, cujus ambitu aer continetur, qui vehit terram.

QUADRIGA DEL SOLE. Questo bellissimo intaglio, amuleto senza dubbio di qualche Priscillianista rappresenta il Sole nel suo carro tirato da una quadriga: veggonsi d'intorno i dodici segni del zodiaco chiamati da Macrobio e la via del Sole. Priscilliano quel e. in somme. famoso ed empio Eresiarca ardì affermare, che gli uomi- scip. lib. 20 ni erano governati dall' influenze di que' dodici segni, attribuendo 'I dominio di ciascuna parte dell' umano

corpo a ciascuno di quelli, e chiamando ogn' una col nome d' uno de' dodici Patriarchi. Gli errori de' Priscillianisti surono condannati in molti Concili, e particolarmente in quello di Saragoza sotto il Pontificato di Damaso l'anno CCCLXXXI. Da S. Leone il grande " nella sua lettera al B. Toribio Vescovo di Astorga: e successivamente nel Concilio di Braga sotto 'l Pontisicato di Giovanni III.. l'anno CCCCLXIII. ad istanza di Teodomiro Rè di Svezia. Si qui (dichiara questo Santo Concilio) b duodecim signa, quæ Mathematici ob-6. Can. 101 servare solent, per singula anima vel corporis membra disposita credunt, & nominibus Patriarcharum adscripta dicunt, sicut Priscillianus dixit, anathema sit. Le virtù e. de laoid, di questa gemma sono descritte da Camillo Leonardi, affermando egli, ch' ella cagioni potenza, dominio, ricchezze, e fortuna nelle caccie.

56,

sole. La corona di raggi Solari col modio manifesta l'essenza di questo Dio creduto da gli Egizi il medesimo con Serapide. Il cornucopia è simbolo dell'abbondanza, della quale egli è autore: la patera mettevasi sovente in mano a gli Dei: le lettere C.C. F. IV. NIORIS esprimono il nome dell'artesice, o di quello, che ha satto intagliar la gemma.

57

APOLLO tiene la lira, e porta sulla spalla il pallio d' oro nella conformità, che lo descrive Ovidio.

Ipse Deus vatûm palla spectabilis aurea Tractat inauratæ consona fila liræ.

La piccola vittoria sopra la colonna porge un serto d'alloro solito premio de' vincitori, e sta in atto di coro-

nare ·

nare il Citaredo. Direi, che questa bella immagine rappresentasse Nerone sotto la forma di Apolline, rincontrandosi tale in una medaglia decretatagli dal Senato, nella quale vedesi egli in abito di Citaredo. Del contrasto di Nerone co' Citaredi sa menzione Suetonio. a ain Nerone Nam Nero certavit inter Citharados, eique victori magno applausu corona imposita est.

58.

APOLLO. Crederanno alcuni, che questa figura con l'ariete sia un Mercurio, leggendosi in Pausania, che si vedeva una statua di questo Dio in Corinto sedente sopra un'ariete, & un'altra in Beozia con un'ariete sulle spalle. Io vò tuttavia considerando, ch' ella possa rappresentare Apolline, quando e' si ritirò in Tessalia a pascere gli armenti del Rè Ammeto; benchè Callimaco scriva, che questi sossero cavalli.

DIANA EFESIA col modio, o sia calato in capo, tiene in ciascuna mano la face, & ha due cervi a' piedi. Le molte mammelle, che le circondano il petto, sono simbolo dell' umore generante, e nutriente gli animali; conciossiachè l' umore della notte da lei nascendo, influisce ella in queste cose inferiori la sua umidità principio di tutte le cose, secondo la dottrina degli Egizi, i quali facevano consistere la vita nell' umido. Minuzio Felice la chiama multimammia, e S. Girolamo ne porta la ragione. Erat Ephesi Templum Diana, cepti patabant eam omnium viventium nutricem. Questa Dea porta in capo il calato della secondità, & era stimata una medesima cosa con sside, come insegna Apuleio;

 C_2

onde

onde ebbero ambedue una quasi comune immagine, e religione. Macrobio. Iss cuncta religione celebratur, quæ est vel terra, vel natura rerum subjacens Soli: binc est, quod continuatis uberibus corpus Dea omne densetur: quia vel terra, vel rerum natura halitu nutritur universtas. Ma però Iside non ebbe mai in sua compagnia i cervi, i quali furono particolarmente consagrati a Diana. Cerva Diana sacra (scrive Apollodoro b) e si veggono nelle medaglie greche di Commodo, Caracalla, e Macrino attaccati al carro di questa Dea nel modo, che leggesi in Callimaco, 'Nonno, 'Apollonio, 'e Clauedonnim diano. Era costume appresso gli antichi di far sacride Diorni. fizio della cerva a Diana, e si vedevano appese le teste g. de laud, e le corna degli uccisi cervi nelle porte, e nelle muraglie de' suoi tempj. Solevano gli Ateniesi celebrar nel mese di Febraio le Feste Elasebolie, nelle quali sacrifica. vano questi animali a Diana chiamata Elafebolia. Scrive Pausania, che trovavasi in Arcadia una statua di questa Dea vestita d'una pelle di cervo. I cervi dinotano la velocità del corso della Luna, che in ventisette giorni resta compito: e siccome questi animali godono una longhissima vita, così sono consagrati alla Luna simbolo dell' eternità. Tale rincontrasi nelle medaglie di Trajano, Adríano, e Faustina giovane. Gli antichi tennero per Dea l' Eternità, la di cui immagine, secondo la dottrina de' Pittagorici, e di Platone dissero essere il Tempo, per il quale s'intende il Sole e la Luna. Diana fu chiamata Lucifera, perchè in tempo di notte illumina la terra, e perciò tiene ella le faci: trovasi nelle medaglie con lettere DIANA LVCIFERA, e perchè Apollo, e Diana, cioè il Sole e la Luna mandano da

5. lib. 20

lun-

lunge insino a noi co' i lor raggi la luce, furono chiamati inamicano.

60.

DIANA LUCIFERA. Vedi nell' antecedente numero.

DIANA CACCIATRICE in abito fuccinto tiene con la destra un' arco, & ha un cane a' piedi. Con questo vago vestimento ad uso di cacciatrice la descrive Ovidio 4

Talia pinguntur succincta crura Diana. Cum sequitur fortes fortior ipsa feras.

Dipingesi Diana con l'arco, perchè su creduta Dea della caccia: b, il cane le fu consecrato per essere animale proprio a questo esercizio. Fornuto. Nec ab bis ablu- in Attic. dit, quod canes consecrentur Diana, cum sint ad venationes idonei, & ad vigilias nocturnas latratusque nati.

MARTE gradivo ignudo con la celata in capo impugna con la destra un' asta, e porta con la sinistra un trofeo sulla spalla carico di spoglie in segno di vittoria. Trovasi la medesima immagine in molte medaglie, e tra l'altre in una bellissima di Vitellio. L'ara col fuoco dimostra i sacrifizi fatti a questo Dio per qualche vittoria.

64 an arour PALLADE galeata con la cresta nel cono rilevata tiene l'asta, e lo scudo col teschio di Medusa.

: **64**.: MINERVA. Pausania descrive il simolacro di c. in Adic. questa Dea simile alla presente immagine con l'asta in

ma-

mano, lo scudo a i piedi, & il dracone appresso l'asta, a cui d'intorno egli s'auvolge nella nostra gemma.

a. Plin. lib.
Minerva su cognominata Igia, overo Salutare, del di b. in Atlic. cui tempio parlano Pausania, & Aristide. Il serpente le si attribuisce come simbolo di prudenza, essendo ella nata dal capo di Giove, e detta providenza dell'intelletto, come scrive Celio Rodigino. Vedesi appoggiata ad una base per dimostrare la natura stabile del Saggio.

MERCURIO colla borsa, il caduceo, & il gallo. La borsa gli su data, come al Dio tutelare de' mercanti, i quali volendo acquistare richezze devono essere vigilanti come il gallo: il caduceo significa la pace necessaria per il trafico.

MERCURIO colli medesimi Jeroglisici, & una tartaruca, per la quale s'intende, ch' il mercante, benchè vigilante, e sollecito, deve tuttavia mostrarsi prudente, e ritenuto nello spendere, e nel concludere i negozi, consormandosi a questo detto Festina lente.

: 1111 **67:** 3

.....66:

MERCURIO coll'ariete. Credevano gli antichi; che questo Dio conservasse, & accrescesse il gregge, per essere egli Dio degli armenti; onde vedevasi appresso i Corinti'l suo simolacro coll'ariete a'piedi.

MERCURIO. Oltre glialtri Jeroglifici già spiegati nelle tre antecedenti immagini di Mercurio tiene egli in questa una clava, & un ramo d'ulivo, appoggiando il braccio sinistro sopra una colonna. La clava è simbolo di fortezfortezza e di virtù, le quali si richiedono nel traffico; la buona fede tra' mercanti, e la forza per sopportare i disagi, le perdite, e i travagli, che s'incontrano nel viaggiar, e per star costante, e saldo come una colonna: il ramo d'ulivo dinota la pace utile, anzi necessaria per il commercio. Vi è un'uccello, il quale rassembra un corvo uccello auspicatissimo, e di buon'augurio.

CERERE con le spighe, & il sulmine. Trovasi nelle medaglie con due facelle nelle mani; Quod hoc tempore (cioè della messe, scrive Fulgenzio) cum lampadibus, idest, cum Solis fervore seges ad metendum cum gaudio requiratur. Ma questo assai meglio dimostrasi nella presente immagine, ove questa Dea impugna colla destra il fulmine solito farsi maggiormente sentire nella stagione dell' estate. Per Cerere intesero gli antichi la terra, e per il fulmine Giove, cioè la temperanza del cielo, & il caldo, per opra del quale crescono i grani.

BACCO appoggiato ad una colonna tiene colla destra il cantaro, e colla sinistra la ferula; vedesi a' suoi piedi una pantera, così lo descrive Erodoto. " Sinistra quidem manu thyrsum tenens, dextra scyphum; assidet vero 74. Bacchi pedibus pantheriscus. Bacco su creduto da' Greci il primo inventore della vigna; benchè altri dissero, ch' egli non la piantasse, ma che ritrovasse l'uso del vino. 11 tirlo gli su dato per dinotar, che gli uomini ubbriachi «. hanno bisogno di sostegno; e sembra egli ciò dimostrare appoggiandosi ad una colonna. La pantera animale vinoso, secondo il testimonio di Oppiano, su consecrata a celib. 4. de questo Dio. Filostrato, Παρδάλις το Θερ σύμεολον .. Panthera Bac-

24

chi symbolum. E questa intagliata nella nostra gemma alzando la testa verso il cantaro pare attenta a ricevere le goccie di vino, che ne cadono. Potrebbe dirsi ancora, che gli antichi auessero consecrata la pantera a Bacco per dare ad intendere, che consiuso moderato del vino si rendono mansueti i più seroci uomini; onde su questo Dio chiamato Lieo, dice Fulgenzio, " quasichè egli tolga via tutte le cure, & i pensieri dell'animo.

71.

NETTUNNO porge con la destra un vaso appoggiando la sinistra ad un tridente. Fu egli riputato il Dio dell' umido elemento significato col vaso e'l tridente, di L' Mindib. cui scrive così Fulgenzio. E Tridentem vero ob hanc causam ferre fingitur, quod aquarum natura triplici virtute sungatur, idest, liquida, sacunda, potabilis.

NETTUNNO. Questo bellissimo intaglio in Giacinto rappresenta Nettunno col tridente nella destra solcando 'l mare in un carro tirato da due velocissimi cavalli,
mostrando con atto dominante l'Imperio, che tiene sopra
quest' elemento: dietro al carro vedesi una ssinge scolpitavi per ornamento. La persezion di quest' intaglio è tanto più degna d'ammirazione, che non ostante la sua piccolezza scopresi in esso tutto quello, che può sar l'arte
di più singolare.

VENERE VINCITRICE. Avevano i Romani una particolar divozione per questa Dea, il di cui tempio era nella nona regione, secondo riferisce Panvinio. Questa immagine su la tessera di Giulio Cesare nella guerra contra Pompeo, e trovasi nelle medaglie di Giulia Donna

con lettere VENERI VICTRICI. Venere appoggiata sopra uno scudo tiene con una mano l'asta, e con l'altra la spada: Cupido le porge un' elmo, & ella ridente lo guarda, quasichè avendo disarmato Marte ella voglia col suo benigno aspetto vincere l'appetito irascibile di questo Dio. Scrive Macrobio, " che nel zodiaco il toro di Vescio, de la riete di Marte, volendo significare, che questa Dea ritrovandosi a lui vicina nella natività dell' uosno, lo mitiga, e lo rende più mansueto, e benigno. Di questa medesima opinione su Lucrezio, allorchè invocando Venere disse.

Nam tu sola potes tranquilla pace juvare Mortales, quoniam bellifera munera Mavors Armipotens regit, in gremium qui sape tuumse Deiscit, aterno devictus vulnere Amoris.

74.

VENERE: Tiene questa Dea due spighe nella destra, & un grappo d' uva nella sinistra alludendo a questo detto di Terenzio. Sine Cerere & Baccho friget much. Venus. Venere secondo Apuleio era creduta la natura produttrice di tutte le cose, e secondo Lucrezio la collibra. governatrice della natura: e siccome ella si serve del Sole, e della Luna, cioè del caldo, e dell' umido per la propagazione, così tiene il grappo d' uva, e le spighe simbolo di Bacco, e di Cerere, stimati li medesimi col de satelibra. Sole, e la Luna, come insegna Macrobio, de con que- se se seconzatione. Sole, e la Luna, come insegna Macrobio, de con que- se se seconzatione.

..... vos ô clarissima mundi Lumina, labentem cælo quæ ducitis annum, Liber, & alma Ceres.

S' immolava il grano a Venere; quia (scrive Svida)

D
eli-

Digitized by Google

elixum frumentum excitat ad Venerem. E in quanto all' uva dice Stazio; Vinum est amoris pabulum. Le spighe ed il grappo d'uva dinotano le due stagioni dell'estate, e dell'autunno, nelle quali la madre natura produce le cose più necessarie al genere umano.

VENERE & AMORE. Mostra questa Dea una corona al figliuolo, sorse per incitarlo a qualche impre-sa colla speranza del premio; overo per ricompensarlo della vittoria da essolui riportata, avendo disarmato il Dio della guerra.

ASTARTE. Fu adorata Iside nell'Isola di Cipro L. Apul. 116, sotto nome di Venere Pasia ' creduta una medesima cosa con la Luna, come afferma Filocoro citato da Mac. Sat. lib. 3. crobio, c e per conseguenza con sside. Trovasi rappresentata Venere in molte medaglie di Colonie sotto la figura di Astarte tutulata, & in una di Faustina minore battuta da' popoli di Cesarea in Palestina tiene in una mano la testa di Serapide. Astarte appresso Sant' Agoestibs jusice stino d'è l'istessa Giunone: ma Plutarco 'insegna, che esinorasso ella sia una medesima con Venere avuta in gran venerazione dagli Egizi, e chiamata da molti Venere celeste. Vedesi questa Dea nella presente immagine col sior Loto in capo stando in mezzo a due Amorini, uno de' quali in atto di scoccare l'arco ferma ella con la de-Rra rivolgendosi all' altro, che vola in sù tenendo una face nelle mani. Finsero gli antichi Venere madre di due figliuoli; uno avuto con Mercurio chiamato Cupido sempre intento a ferire i cuori; e l'altro con Marte detto Anterote Dio del riamare. Onde ella vien chia-

mata

mata da Ovidio. " Geminorum mater Amorum. E questa din Fast. medesima Dea vedesi in una medaglia della famiglia Giulia riferita da Fulvio Orsino in un carro tirato da due Amori. Platone descrive due sorti di Amori; il b. iu Symprimo celeste così nominato dalla prima Venere figliuola del Cielo: il secondo volgare chiamato dagli Egizi Pandemos 'figliuolo d'un' altra Venere nata di Giove c. Plutarc. e di Dione. Afferma Socrate d' ritrovarsi due idee, le de in Phede quali signoreggiano l'uomo: la prima una cupidine de' piaceri nata con essolui tutta dedita al senso, e chiamata libidine: la seconda acquistata, & è un conoscimento desideroso dell'ottimo, e del persetto detto temperanza. Vedesi questa Dea nella nostra gemma in atto di accordare ambidue gli amori fermando ella la violenza del concupiscibile, e sottomettendolo alla temperanza del ragionevole.

ESCULAPIO con la testa in faccia, e barbata s' appoggia con ambedue le mani ad un bastone, a cui d'intorno s'avvolge un serpe suo solito simbolo. Intaglio di persettissima maniera in una bellissima Corniola, che pare un Giacinto.

78

IGIA col serpente in mano, a cui porge ella il solito cibo in una patera. Intaglio in Corniola grande eccellentissimamente lavorato.

IGIA sedente con la mano destra accarezza un serpente appoggiando il braccio sinistro sopra il bracciolo della sedia.

SA-

mata da Ovidio. "Geminores mater Amorum. E que sta atuenda mentalina mentalinarde di vanta de cipalita de cipalita

ranimich sinjenternderdul mus sitche: sad teraxid, sit ixart animulou anetan, sorce sengui metan s' sisse tile alpha de la congent de la la congent de la congent de la la congent de la

lenza del concupicibile, e bistaquellen ledit all'obilities

l'Al fedente con la mano deltra accarezza un ferpenianabidos ginundibidonic cianfatilit. Afaptacia bracalista possibilità anno l'a cardina anno la cardina anno la cardina anno la cardina anno di cardina anno la cardina ann

Pertinace con lettere AEQVATAS. AVG. TR. POT.
TOP. TR. POT. SATEVAS. CASTON CONTROL CO

. ibaiqVa TibONIA, dikatha Sattlad looda Matkin pie. . ibiq Va TibONIA, dikatha Sattlad looda Matkin pie. itil e prasao ylaho, pura also akonihida siinalahah palmakuku
jihay , cansao daha harinaga anolaa phinaisilungakhah
jihay inabiasinant Apinevas isantaman Bakahahahang

b. de land. Un selleboro fi idama fi id

Et palma viridi gantenu, rexoloricharrisphilish olod

Cuftos Imperii Virgo. 48

La Bornald el posicionel desimulare la standad de curina de consendad en sul sandad de consendad en sul sandad de consendad en consenda

Ponat & in nitida alurea serta coma.

Hogishordindes langas gragnerske enfigal had Akstroria repositie it cleeka logishandes grantent grantent cleeka logishandes grantent gra

vITTORIA alata calea col più finifiro un elmo, omle no combinata calea con provincia in provincia con control cont

VITTORIA alata scrive con la destra sopra uno scudo sostenuto da una base. Intaglio di ottima maniera in una bellissima granata di soria.

88.

VITTORIA TERRESTRE. Donna alata in piedi sopra un globo porta con la sinistra una palma, e porge con la destra una corona. La palma è simbolo della vittoria, onde Apuleio " la chiama Dea palmare: b. de land. Attollebant statuas Palmari Deæ. Claudiano b la descrive con la medesima palma.

Et palma viridi gaudens, & amicta trophais Custos Imperii Virgo.

La corona è propria de' vincitori, come insegna Ovi-

Sic adsueta tuis semper victoria castris

Nunc quoque se præstet, notaque signa petat. 'Ausoniumque Ducem solitis circumvolet alis, Ponat & in nitida laurea serta coma.

Il globo dinota la sua potenza, e significa la vittoria terrestre. Questa Dea dipingesi alata, quasichè ella impresti le sue ale agli uomini, i quali vanno con prosperi ri successi. Latino Pacato. de Rectè prosectò germana illa Pictorum Poetarumque commenta Victoriam sinxère pennatam, quod hominum cum fortuna euntium non cursus est, sed volatus.

VITTORIA NAVALE. Vittoria in piedi sopra un rostro di nave, tiene nella sinistra una palma, e nella destra una corona, & il caduceo verga مَهُمُ مِنْ اللهُ اللهُ

medaglione di Trajano Decio vedesi la Dea Felicità col caduceo, il cornucopia, e lettere FELICITAS SAE-CVLI. Le due mani giunte dinotano la pace, e la concordia effetti della vittoria. Una medaglia con simile vittoria, ma senza il caduceo, e le mani giunte, su battuta a Vespassano, & a Tito per memoria della vittoria navale contro i Germani.

90,

GIOVE coronato dalla vittoria forse per memoria di quella, ch' ei riportò contro i Titani.

91.

GIOVE E FORTUNA. Giove sedente appoggia la sinistra ad un' asta, e stende la destra alla Fortuna, che gli sta dinanzi in piedi: veggonsi di sopra il Sole, e la Luna. Scrive Orseo, che Giove è primo, & ultimo di tutte le cose. Fu questo Dio inteso da' Platonici per l'anima del mondo, e creduto quella divina mente, che ha prodotto, governa, & empe di se l'universo. Virgilio. Jovis omnia plena. Servendosi egli del Sole, e della Luna come di cause seconde, e regolando la Fortuna, la quale dal suo arbitrio tutta dipende. Asfermano i filososi, che la Fortuna non ha potestì alcuna, essendo sottoposta alla providenza, di cui ella è semplice ministra, come riferisce Macrobio.

a. Sat. lib. 1. cap. 15.

ECATE E FORTUNA. Finsero gli antichi Diana trisorme secondo i tre dissernti aspetti della Luna; o perchè ella su creduta la medesima con Giunone, Diana, e Proserpina, onde Orseo la chiamò reconsispano. Ausonio.

Tergemina est Hecate, tria virginis ora Diana.

Por-

Porta questa Dea le faci, perchè in tempo di notte illumina il mondo, e con la sua umidità nutrisce queste cose inferiori, e produce l'abbondanza simboleggiata col modio sopra il capo. Per il simolacro della Fortuna accanto a quello di Ecate s' intende, che siccome questa co' vari suoi aspetti manda quì giù varie influenze, e causa diversi effetti; così quella mutando spesso faccia mostrasi agli uomini ora favorevole, ora contraria, immitando le differenti mutazioni della Luna.

RATTO DI PROSERPINA. Vedesi espresso in questa gemma il ratto di Proserpina: Plutone invaghitosi delle bellezze della Ninfa la rapisce a forza in un carro tirato da quattro velocissimi cavalli: ella dolente col volto avverso, & il braccio steso stride, & implora l'ajuto delle compagne. Corrono intanto i cavalli; e Mercurio infero col caduceo in mano, e l'ale a' piedi camminando avanti 'l carro regge le redini de' cavalli, e gli affretta il passo. Molti sono i sensi allegorici di questa favola: sotto di essa vollero intendere gli antichi la discesa dell' anime all' inferno; la figura di Mercurio rappresenta il suo uffizio di condurre l'anime al regno di Plutone, onde fu chiamato πμπῶΘ e ψχόπμπ Θ Animarum lib, alt. deductor. Omero a lo descrive così, e Virgilio attribuis-

ce anche egli questo potere alla sua verga. Tum virgam capit, bac animas ille evocat orco

Pallentes, alias sub tristia tartara mittit,

Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat. e.in Arcad. L'istesso si cava da Pausania, da Petronio, de da Oradisassi acip.
zio parlando a Mercurio.

Tu pias latis animas reponis

Sedi-

Sedibus, virgaque levem coerces Aurea turbam, superis Deorum Gratus, & imis.

E perciò questo Dio era da morienti invocato. L' occulto senso di questa favola spiegasi in quest'altro modo. Plutone appresso gli antichi significava la virtù solare nel verno, come insegna Macrobio. a Inferi nomen assaura. Soli datur, quum inferiori hæmispherio, id est, hiemali- 116. 1. cap. bus signis cursum suum peragit: superi, quum partem 20diaci ambit astivam. Proserpina su tenuta per le biade seminate ne' solchi della terra, overo secondo Porfirio citato da Eusebio, per quell' occulta virtù, che ha il seme ascoso di germogliare nella detta stagione; onde sinsero, che Plutone rapisse Proserpina, e la portasse in inferno, cioè che la virtù solare conservasse nelle viscere della terra il seminato grano. Per li quattro cavalli s' intendono le quattro stagioni: il calato gittato per terra significail verno privo di fiori, overo l'umido principio di tutte le cose. Mercurio conduce la quadriga, essendo uno de' satelliti del Sole secondo la dottrina di Macrobio, b. insomu. & avendo quasi la medesima forza. Mercurialis, & Scip lib. 2. Venereus orbis pari ambitu comitati Solem, viæ ejus tamquam satellites obsequentur: & ideo a nonnullis astronomiæ studentibus eamdem vim sortiri existimantur.

AMORE con la face inversa dinota un' amante, il quale tenta di estinguere i suoi sprezzati ardori: overo significa la morte dell'amico, come dichiara Ovidio piangente quella di Tibullo.

Ecce puer Veneris fert eversamque pharetram, Et fractos arcus, & sine luce faces.

AMO-

A. lib. I.

95.

AMORE col tirso, e'l cantaro. Scrive Pausania, "che Timilo in una sua statua posta in Atene congiunse Amore con Bacco, e così vien figurato questo Dio nella presente gemma tenendo il cantaro in una mano, e nell'altra il tirso,

ALBERO CON GENI. In questa bella, & erudita gemma vedesi scolpito un' albero con un vaso pieno di frutti, e tre fanciulli alati, uno de' quali solleva ambedue le mani verso la sommità dell'albero; l'altro sale sopra una scala appoggiata al tronco del medesimo; & il terzo giunto sopra ne coglie i frutti. L' albero su tenuto da gli antichi per jeroglifico di tutte le virtù, e per simbolo della dottrina, e della sapienza. Produxitb.Gen 2.9. que dominus Deus de humo (dice il sacro testo. b) omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suave: lignum etiam vitæ in medio Paradisi, lignumque scientiæboni, & mali. Questa su l'opinione di quel dottissimo Ebreo Filone descritto da S. Girolamo c tra' scrittori ecclesiastici, il quale spiegando le sopra citate parole scrive ritrovarsi una scienza contemplativa, e l'altra attiva: la prima tutta intenta alla pura considerazione dell'oggetto, come la geometria, e l'astronomia: la seconda dedita all' operazione, come sono l'arti mecaniche. Ma la virtù è contemplativa, & attiva, e servendosi della contemplazione, alla quale conduce la filosofia, & avendo anche connaturale l'azione mostrasi in ambedue perfettissima. E bellissima la contemplazione della virtù, soggiunge egli, ma deve essere unita coll'azione; onde dice il sacro testo, che l'albero è bello alla vista dinotando la contemplazione; & è buono per cibarsi,

essen-

essen do il segno dell'uso, e dell'operazione. Da queste parole la nostra gemma vien pienamente illustrata. L' albero significa la virtu: il fanciullo alato appiè di quello con le mani alzate pare tutto intento alla contemplazione nel modo descritto da Plotino. a Ipse amor velut s. cap. 2. fructu vescitur visione pulchri ipsi mirifice circumfusa. Da questo si comprende, che la vista è assai più utile per l' acquisto della sapienza, che l'udito, il quale vi giova solo per accidente, come insegna Aristotile. L'amor L. Post cap. della sapienza si singe fanciullo, perchè richiedesi la semplicità del cuore per apprendere i suoi misteri. Confiteor e tibi Pater Donsine cali, & terra, quia abscondisti bac a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Si rappresenta nudo, essendo assolutamente necessario spogliarsi di tutti gli affetti, e pensieri terreni per giungere all' acquisto della sapienza. Seneca. Quum volueris veram hominis aftimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice; deponat patrimonium, deponat & honores, & alia fortuna mendacia: corpus ipsum exuat, & animum intuere, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus. Per le due ale di que' fanciulli date ancora da Platone 'all' anima s'intendono l'intelletto, e la volontà, trovandosi questa sempre unita con l'altro, e non bramando mai il possesso del bello, e dell'ottimo, se prima non ne ha havuta una persettissima cognizione. Dalla contemplazione si passa all'operazione, la quale si mostra nel principio assai ardua. Litterarum radices amaræ, fructus autem dulces, dice un antico proverbio: onde si vede nella presente immagine il secondo fanciullo salire con grandissimo stento sopra la scala appoggiata al tronco dell' albero, avverando 'I Vittidetto. E 2

-26

Virtutem posuêre Dij sudore parandam.

Ma colla fatica, e la perseveranza si arriva finalmente alla sommità dell' albero a cogliere que' frutti della sapienza, e della virtù generati prima dalla contemplazione, e maturati coll' operazione. Platone fu di questo parere, quando descrisse tre disserenti amori: il primo desidere so de' piaceri, e dedito al senso, e questo consiste nell'azione: il secondo contemplativo, & è un persettissimo conoscimento dell'ottimo: & il terzo compesto di tutti due. Per questi tre Amori s' intendono ancora le tre sacoltà dell'anima, la concupiscibile, l'irascibile, e la razionale: la prima delle quali Galeno se guendo l'opinione di Platone mette nel segato, la se place capazione conda nel cuore, e la terza chiamàta volontà nel ceres, intime vello,

CARRO D' AMORE tirato da due pantere. Amore signoreggia ugualmente gli uomini, e gli animali. Tibullo,

d. lib.2.el.1.

Ipse quoque inter agros, interque armenta Cupido Natus, & indomitas dicitur inter aquas.

Alciato porta una gemma, nella quale vedesi Amore, che frena due leoni attaccati alsuo carro simbolo della sua gran potenza; onde cantò Virgilio.

Omnia vincit Amor, & nos cedamus Amori.

t. ecl. 10.

AMORE, APOLLINE, E CENTAURO. Furono i Centauri atrribuiti al Sole, & a Bacco. Vengono descritti essemminati, & amici del vino; onde nelle medaglie, ne' bassirilievi, e particolarmente in due samossissimi cammei dell' Eminentiss. Cardinale Carpegna si veggono tirare il carro di Bacco; e nella presente gemma Amore conduce un Centauro nel trionso di Apolline, il quale è il medesimo con Bacco: Lattanzio. "Con-a.iib.4 stat etiam Liberum, & Apollinem esse, & Solem.

AMORE ROTATORE. Per serire un cuore crudo, e rubello Amore aguzza le sue frezze; e tanto più farà egli la piaga prosonda, quanto più la resistenza sarà stata grande; Tibullo,

t.lit. r.el.S.

Quos videt invictos succubuisse sibi.

E da osservarsi questa machina per arrotare i ferri simile a quella, che si adopera oggidì da'nostri rotatori.

100.

AMORE, E DELFINO. Questo vago Amoretto dimostra il suo potere sopra l'acque col simbolo del delsino: allude ancora all'opinione di que' filosofi, i quali volevano che l'acqua sosse il principio, dal quale derivasse la prima generazione di tutte le cose. Tiene egli una chiocciola turbinata, e l'inspira col siato, dinotando, che l'anima non è altro che spirto, e vento, come insegna Virgilio, par levibus ventis.

101.

PRIAPO in foggia di Termine col tirso: su egli creduto sigliuolo di Bacco, e di Venere, in quanto riferisce Pausania; e nelle sesse di Bacco scritte da S. Agostino si si portavano i salli. Narra Ateneo, che Priapo appresso i Lampsaceni era stimato l'i stesso con Bacco del si si sono con Magno in honore habebatur Priapus in Lampsaco, quia ex epitheto idem est & Dionysius sic dictus, ut triumphus, & dythyrambus.

PRIA-

PRIAPO, E AMORE. Vedesi Priapo coronato dal Genio della generazione, o sia Amore, il quale porta la palma in segno delle molte sue vittorie secondo il detto di Virgilio. "Omnia vincit Amor.

103.

SACRIFIZIO DI PRIAPO. In questa gemma si rappresenta il costume antico delle donne di consecrare a Priapo veretri, e salli, contrasegni della generazione alla sua potenza attribuita.

104.

SILVANO Dio delle campagne, e de' pastori tiene con la mano destra la falce, e con la sinistra due canne, o gionchi: il cane gli assiste perguar dia degli armenti, e de' frutti, essendo il costume de' pastori, a uomini di campagna tenere questi animali ne' precoj, e nello vigne.

SILVANO tra due alberi avanti un' ara, colla ronca nella destra, e nella sinistra il bastone ritorto, & alcune erbe. La ronca stromento villesco per tagliar le spine, e potar le viti, e gli alberi su propria di Silvano, come ancora il bastone ritorto attribuito a tutti gli Dei selvaggi: l'erbe, e gli alberi dinotano questi essere un Dio campestre; e per l'ara col suoco acceso s'intendono i sacrifizi fattigli per la fertilità delle campagne.

106.

FORTUNA sedente col cornucopia e'l timone, veggonsi di sopra due stelle, e la Luna. Fu opinione de-gli antichi, e particolarmente di Virgilio, che la Fortuna reggesse a capriccio il mondo, e disponesse senza regola di tutte le cose sullunari, perciochè egli la chiamò onnipotente

potente. Omero al contrario non ne sa menzione nelle sue opere, come osserva Macrobio, attribuendo que-a. sat. sit. sto poëta la direzione, e l'imperio del mondo al solo de-s. cap. 16. creto di Dio, il quale governa con somma prudenza tutto l'universo.

107

URANIA. A questa Musa figlivola di Giove e di Mnemosine su attribuita l'astronomia. Ausonio.

b.E&y//. 20.

Urania cali motus scrutatur, & astra.
Ella con una bacchetta accenna un globo celeste, sermandosi al segno dello scorpione per osservar le sue influenze: appariscono disopra la Luna, e la stella di Marte, a cui è dedicato questo segno, secondo riferisce Manilio.

C./16. 2. # 442.

Lo Scorpione è umile, maligno, & ingannatore; ma ritrovandosi sotto il dominio di questi due pianeti rende l'uomo astuto, e sagace nell'imprese militari, l'umidità della Luna mitigando il furore di Marte,

108,

TALIA. Quest' altra Musa ebbe la comedia sotto la sua protezione, come insegna il medesimo Ausonio. de de esplica Comica lascivo gaudet sermone Thalia.

Bacco fu creduto inventore della drammatica poesia, & i giuochi della scena gli surono dedicati: vedesi la suastatuetta infoggia di Priapo sopra un pilastro, come vien descritto da Luciano. Priapos Graci, quos Phallos ipsi dicunt, sopra Dionysio erigunt, in quibus & tale quiddam portant, viros puta exiguos ex ligno effigiatos magna virilia habentes. Sta la Donna sedente in atto pensoso, tenendo appoggiata sopra i ginocchi una testa di caprone animale solito sacrificarsi a Bacco. Virgilio.

Bac-

... Baccho caper omnibus aris Caditur.

109.

CANICULA. Donna stolata in piedi tiene con la mano destra due spiche, con la sinistra un piatto di frutti: ha una stella sotto i piedi, & una formica accanto, con lettere CEI. cioè CEIPIOC. Questa è la stella detta Canicula posta nella boeca del cane celeste, benchè Igino la metta nella testa del medesimo: il Sole accostandosele accresce sommamente il calore, matura i frutti, & avendo già procurato la raccolta de' grani, dà campo alla formica di radunare le sue provisioni per il prossimo verno.

110.

PANTEO. Davano gli antichi a' lor Dei vari simboli per significare le varie lor perfezioni, e perchè questi simolacri rappresentano molte Deità unitamente; vengono dagli eruditi chiamati Pantei. Nella presente immagine l'elmo dinota Marte, Minerva, e Pallade: l'ale la Vittoria, Nemesi, & Amore: il cornucopia l'abbondanza: il timone la Fortuna: e le spiche Cerere. Scrive Luciano, " ch' egli vidde nella Siria un simolacro, il quale aveva qualche cosa di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, di Nemesi, delle Parche, e tuttavia era veramente quello di Giunone. Da questo si comprende, che gli antichi filosofi ammettevano un solo Dio, e si servivano de' vari nomi attribuitigli per significare la moltiplice sua potenza, & i diversi effetti ch' ella produce. Quacumque voles, illi nomina proprie aptabis, (scrive Seneca b) vim aliquam, effectumque calestium rerum continentia. Tot appellationes ejns possunt esse, quot munera. PSI-

s. de Des Syr.

b. lik. 4. de Benrfic, cap. 7.

Digitized by Google

PSICHE. L' anima vien figurata da gli antichi in sembianza di farfalla, o di fanciulla con le ale di farfalla: fu questa tenuta per il simbolo dell'immortalità dell' anima, tanto perchè rinasce dalla sua propria semenza immortalmente, quanto per essere di natura aërea, onde Virgilio parlando dell' anima separata dal corpo umano la compara col vento, par levibus ventis. La figura che con la mano attinge l'ale della farfalla, e ferma il suo volo errante è simbolo di quel Demone, che Platone afferma condurre, ericondurre l'anime ne' corpi. Circa la natura di que' Demoni differenti si trovano l'opinioni de' filosofi: S. Agostino e di pa- adenat. rere, che siano aërei, e porta l'autorità di Proclo, il quale 3 de Genes. li crede di natura mezza fra' Iddio, e l' uomo. Proclus inquit eos esse naturas medias inter Deum, & bominem. Scrive Apuleio, b che i Demoni sono animali biib. de Sorazionali, aërei, eterni, e soggetti alle passioni dell' animo. Calcidio appresso Platone e li dice similmente ray . in Tim. zionali, immortali, eterei, incostanti, e destinati alla guardia dell' uomo, & erano dagli antichi chiamati Geni, e Mani, come insegna Virgilio. Quisque suos patitur Manes: e di questi intende parlar Giovio, de quando scrive che Socrate, Plotino, Apollonio Tianeo, Pietro Aponense, Cardano, e Cornelio Agrippa ne avevano uno presso ciascun di loro, il quale di tempo in tempo rendevasi visibile. Ma Georgio Agricola ne mette in . de subser. tutti gli orbi elementari, e vuole che i terrestri siano i Pani, Fauni, Satiri, Silvani, e Ninfe; de' quali diffusamente parlasi nella vita del glorioso Anacoreta San Antonio Abbate. Pare che questa opinione concordi

con

con la nostra gemma, nella quale lo scorpione scolpito accanto alla testa della figura significa questo Demone esser terrestre, e conferma il detto de' Teologi, i quali asseriscono, che i Demoni sono buoni per natura, ma cattivi per la perversa lor volontà, ed ostinazione, immitando lo scorpione, il quale è maligno, & ina.inDipsa. gannatore. Ben è vero, che Luciano a scrive trovarsi de' scorpioni aerei; e potrebbe darsi il caso, che lo scolpito nella gemma fosse uno di questi, come anche il Demone secondo la dottrina più riceuta da gli antichi: overo sarà lo scorpione celeste; il quale, come insegna Manilio, ricevendo il Sole nella sua casa seconda la terra, e rende l' uomo fiero, e bellicoso ritrovandosi l'oroscopo nel suo segno. Questa opinione è stata dottamente spiegata dall' eruditissima penna del sù Gio; Pietro Bellori nelle sue annotazioni sopra le gemme antiche di Leonardo Agostini, scrivendo egli, che la farfalla tiene l' ale divine rivolte allo 'n sù, mentre la mano, overo il Demone solleva la parte divina, e le ale immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Per la perdita di questo gran uomo dourebbero piangere le Muse, anzi tutta la Repubblica letteraria: imperochè ha saputo egli con penna d'oro non solo vendicare dall'ingiurie del tempo le grandezze dell' antica Roma, ricercandone i già poco men che perduti vestigi, e svelare i più occultise. greti della istoria colle sue eruditissime note sopra l'una, e l'altra colonna, bassirilievi, gemme, medáglioni, vite de' filosofi, e oratori, &c. Ma celebrando anche i famosi pennelli degli Eroi della pittura pieno di anni, e di merito ha terminato le sue gloriose fatiche con quelle del

del divino Raffaële, stimando egli di non poter più adoperare degnamente la sua penna in cose mortali, dopo l'aver finito di scrivere la vita di quel gran maestro, il di cui immortal pennello aveva già reso la stessa natura gelosa de' suoi nobilissimi parti, e timorosa di vedersi in breve da lui piuttosto vinta, che imitata;

BACCANTE non forsennato, & agitato alla somiglianza di quelle Mimallonidi infuriate, ma quieto, e forse non ancora preso dal furore di Bacco, tiene con la mano destra una testa di caprone, la di cui pelle pendegli dal braccio, e con la finistra il tirso. Del caprone solito sacrificarsi a Bacco parla Varrone. Quadam 4 111-11-44 pecudes cultura sunt inimica, ac veneno, ut ista, quas diximus, capræ: bæ enim omnia novella sata carpendo corrumpunt, non minimum vites, atque oleas &c. Sic factum, ut Libero patri repertori vitis birci immolarentur, proinde ut capite darent panas. Lo stesso si cava da Marziale b

Vite nocens rosa stabat moriturus ad aras Hircus, Bacche, tuis victima grate sacris,

113.

BACCANTE. Era costume appresso gli antichi Greci di celebrare ogni tre anni l'orgie ad onore di Bacco, e tanto gli uomini, quanto le donne vi scorrevano co'capelli sparsi, vibrando il tirso, e sacendo moti incomposti, rinnovando in questa sesta delle Menadi la ... Emid. memoria. Virgilio.

. stimulant trieterica Baccho

F 2

Orgia.

Quc-

44

Questo Baccante porta su 1 braccio la pelle seonina, e con un calció roverscia il cantaro per terra. Della corona si è parlato al num. 17.

114.

FAUNA scherzando solleva colla mano destra un bambino sopra uno de' suoi piedi, most randogli colla sinistra un grappo di uva. Il bastone ritorto su proprio de' Pani, Fauni, e Satiri, i quali servivano alla lascivia, e bussoneria della scena, come si è detto parlando delle maschere sceniche.

115.

JOLE. Fila Ercole adornato femminilmente colle vesti della vaga, e delicata Jole, mentre questa si vede con la clava, e la pelle leonina, come mirabilmente cantò il Tasso.

Mirafi Jole, con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'arme omicide,
E porta 'l cuoio di leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

116.

LIRISTA. Dall'antico costume di cantar le lodi degli Eroi intorno alle lor statue parlano Pindaro, & Orazio. Trovasi tra le gemme di Leonardo Agostini la bella Citaristria, che suona la lira, ed in vece della sigura ignuda di qualche Eroe collocata sopra un basamento, si rappresenta nella qui dissegnata immagine quella d'una Donna, la quale potrebbe essere Sasso poètessa, & inventrice del plettro, e verso sassico.

117.

LEDA. E nota la favola di Leda moglie di Tindaro Re de' Laconi, della quale invaghitofi Giove si trassortrassormò in cigno per goderla; Ovidio. Dat mihi Leda Jovem cygno decepta Parentem.

PROMETEO vedesi sigurato in questa gemma tenendo nelle mani un scarpello, & un martello attento a lavorar l'uomo per: animarlo dapoi col: fuoco celeste, secondo la favola, e la descrizione di Luciano. La baial. Pro-Fu questi figliuolo di Japeto Re di Tessalia, e viveva verbis. sirca l'anno 2431 poco tempo avanti I nascimento di Mose, come riferisce Eusebio. Lasciò egli la successione del regno al fratello Epimeteo per darsi maggiormente allo studio dell'astronomia, abitando su I monte Caucaso, onde ebbe origine la favola, che egli vi solfe legato ad un fasso.

, www 1 15 119. ACHILLE, E ETTORE. Contenti ancora non erano i Numi tutelari della Grecia del futuro, & imminente eccidio di Troja, se prima non restava atterrato il famoso Ettore dall' armi vittoriose di Achille. Ma che! bastante forse non era questa nobile vittima per. placar l'ira celeste? perchè tanta crudeltà verso un nemico estinto?

Tantane animis calestibus ira? Ecco 'l cadaveró dell' infelice Prencipe Trojano attaccato per li piedi al carro trionfale del Greco Capitano, Atrascinato d'intorno alle mura della Città assediata, e dal corso velocissimo de' cavalli crudelmente lacerato. Trionfa su'l carro il feroce non men che invitto Eroe con aspetto siero, e minacciante, portando in testa un elmo risplendente, ornato di crini svolazzanti d'oro, tenendo nella sinistra un scudo, & un'asta nella destra

in

in atto di combattere, conforme vien descritto da Omewillim ro. " Vedesi sulle mura di Troja la disperata Ecube: pare di sentirla stridere aprendo ella agitata, e dolente amendue le braccia al cielo: accanto stà Paride con la tiara Partica in capo, stende anch' egli le braccia verso il misero fratello, e sembra lagnarsi del funesto caso. Sede l'afflitta Frigia in atto pensoso, e mesto abbassando il capo, & appoggiandolo sopra il braccio dritto per non mirar le disgrazie del suo paese, e lo strazio de' suoi valorosi Capitani.

120.

MUTIO SCEVOLA. Rappresentasi in questo bellissimo intaglio l'intrepida fortezza di Mutio Scevola, il quale fermando la destra sulle siamme ardenti in presenza del Rè Porsenna empì di terrore, e di spavento i fuoi nemici.

M. CURTIO. E nota l'istoria di M. Curtio, il quale per liberar la patria si precipitò a cavallo nella B. Val. Man voragine apertasi nel foro Romano. b

TUCCIA VESTALE accusata falsamente d' in-

cesto, volendo provare al popolo la sua innocenza, confidatasi nella protezione di Vesta portò dalla riva del Tee. Val. Max vere un cribro pieno d'acqua fino al tempio della Dea. Arrepto enim cribro, Vesta inquit, si Sacris tuis castas semper admovi manus, effice ut hoc hauriam e Tiberi aquam, O' in ædem tuam perferam. Audaciter, O' temere jactis votis Sacerdotis rerum ipsa natura cessit. La parsezione di questo intaglio corrisponde alla miracolosa impresa della Vestale.

GA-

47 GALEA DI CLEOPATRA, nella quale ella na--vigò per il fiume Cidno, quando venne a trovare M. Antonio in Cilicia. Plutarco a descrive la magnificen- a.InM.Anza di quella nave con la poppa d'oro, le vele di porpora, e li remi d'argento, i quali si muovevano a suon di flauti, e di tibie. Stava la Reina sotto ricchissimo padiglione vestita a similitudine di Venere: eranvi fanciulli in forma di Cupidini: molte giovani nobili rappresentanti le Nereidi, e le Grazie stavano parte al timone, parte si appoggiavano alle corde: e le sue serve ornate di sontuosi vestiti empivano di soavi odori le rive del fiume. Con questa incredibile pompa sece ella la sua reale entrata in Eseso più da trionfante con le palme sopra le vele, che como rea di aver somministrato ajuto a Cassio. Currebatur undique (soggiunge Plutarco) ad hujusmodi spettaculum, jeratque per omnes fama Venerem pro utilitate Asiæ Bacchum illudere. Vacue sactum est forum omni multitudine ad videndum disfusa: Antonius denique pro tribunali sedens pene solus relictus est.

FECIALE. Bellona si rappresenta in questa gemma con l'elmo, e lo scudo in atto di vibrar l'asta, come vien descritta da Marziano Capella.

Hasta etiam vibrans penetrabile monstrat acumen. Scrive Alessandro ab Alessandro, che si vedeva davanti al tempio di questa Dea una colonna detta bellica, i. iii. 3. sopra cui (volendo i Romani intimar la guerra) il Feciale, o Araldo lanciava un'asta. Qual costume rappresentasi forse in questo intaglio, partendosi il soldato dalla statua di Bellona per denonziare la guerra a qualehe nemico del popolo Romano.

GLA-

125.

GLADIATORE RUDEDONATO. Parmi quefto gladiatore uno di que' detti Mirmillioni, e Parmulari armati di scudi, e qualche volta con l'elmo; i quali avendo servito per un certo spazio di tempo, o riportato un numero determinato di palme erano liberati dal popolo, & esenti di più combattere, ricevendo dalle mani del Pretore una verga chiamata rudis, dalla quale surono detti rudiari, e rudedonati. Cicerone. Tam bonus gladiator rudem tam citò accepisti. Nella presente immagine il gladiatore non porta in mano la verga, ma bensì la palma causa della sua libertà: onde nelle tessere de' gladiatori rudedonati, e spettatori dell' altrui combattimento trovasi spessevolte impressa la palma.

126

INFERIE. Solevano gli antichi ne' sacrifizi funesti far libazioni, & aspersioni di vino, latte, o di altro liquore sacro sopra le ceneri de' lor congionti, & amici; e portavano a' sepoleri vari cibi, cioè fave, lattuche, pane, apio, e focaccie, credendo che i loro morti ne auessero di bisogno. Tali sacrifizi chiamati PARENTALIA, overo FERALIA (ab inferendis epulis) si facevano ogni anno nel mese di sebrajo, e vi si spargevano ancora rose, e siori, come ne fa fede un' antica inscrizione di Ravenna. VT QVOTANNIS ROSAS AD MONVMENTVM DE-FERANT. Questo costume vedesi espresso in questa bellissima, & erudita gemma, ove il sacrificante tenendo con una mano il cornucopia pieno di frutti porge con l'altra una patera in atto di far qualche aspersione; e per dimostrar quanto grata era questa libazione a' morti, si vede l'anima in forma di farfalla volando sopra la patera per parte-

49

partecipare anch'ella a que' bramati sacrifizi. Il calato allude a' misteri di Plutone, cioè a' sacrifizi sunesti, esfendo egli riputato il medesimo con Serapide, secondo il testimonio di Tacito, e di Clemente Alessandrino, e tale vien dichiarato dall' oracolo appresso l'Imperator Giuliano."

L O-41.4

Els Zeus, els Aldus els Habs est Zageme.

Unus Jupiter, unus Pluto, unus Sol est Serapis.

127.

DIOGENE Cinico dentro il suo doglio col bastone, & il cane nel modo che si vede scolpito ne' bassirilievi antichi: così lo descrive Ausonio.

b. in Biog.

Diogenes cui pera penus, cui dolia sedes,
Additus est justa nunc canis Erigona.

La figura sedente rappresenta alcun filosofo di que tempi.

128.

SIRENA. Anni sono, la bo: mem. del P. Agostino Lubin Agostiniano allora Assistente generale di Francia in Roma assai cognito nella repubblica letteraria per le molte opere date da lui con somma erudizione alle stampe volle sentir la mia opinione sopra la natura delle Sirene, & io per compiacere ad un tanto amico, e padrone scrissi questa picciola dissertazione. Essendo le Sirene mostri savolosi diversamente si trovano rappresentate da Poeti, alcuni annoverandole tra pesci, & altri tra uccelli. Ovidio seguendo la prima opinione le descrive fra l'onde del mare.

c./ib. z. de 47.**em**.

Monstra maris Sirenes erant, qua voce canorà Quaslibet admissas detinuere rates.

G

Alci-

gambe, e pesci senza muso.

Absque alis volucres, & cruribus absque puellas, Rostro absque & pisces, qui tamen ore canunt, Quis putat esse ullos? jungi nec natura negavit

Sirenes fieri, sed potuisse docent.

Illicium est mulier, que in piscem desinit atrum, Plurima quod secum monstra libido vehit.

Pare tuttavia, cheprevaglia la seconda opinione, e lo stesp.m.14m. so Ovidio be le attribuisce la faccia di vergine co' piedi, e le penne d'augelli.

. . . vobis Acheloides unde

Pluma, pedesque avium, cum virginis ora geratis, Claudiano descrivendo la colera delle Sirene, allorche dalle Muse surono vinte, le rappresenta con l'ale volando per l'aria^c

e. deraptu. Proferp. lib

Discedunt aliæ rapidis Acheloides alis Sublatæ, siculi latus obsedere Pelori, Accensæque malo jam non impune canoras In pestem vertere lyras.

augelli. Igino le dipinge col volto, e la parte superiore di parte superiore di vergine, e l'inferiore di gallo: Plinio le numera fra gli uccelli favolosi. Omero le rappresenta sedenti in un prato incantando colla soavità delle lor voci li viandanti: e pub.

Platone le destina al moto delle ssere celesti in luogo delle le Muse, allequali secondo Macrobio rera stato attribuib. in somm. Scip. lib. 2.

cap. 3.

cap. 3.

Le Sirene surono tre sorelle Partenope, Ligia, e Leucosia figlivole del siume
Achelo, e della Musa Melpomene, o secondo altri di Cal-

liope; una delle quali cantava, l'altra sonava delle tibie,

Ĉ

e la terza della lita. Sirenes secundum sabulam tres, scrive Servio, in parte virgines suevunt, & in parte volu- a intib socres Acheloi sluminis, ac Calliopes Musa filia: harum uya voce, altera tibiis, altera lyrâ canebat. Da queste parole la gemma nostra viene illustrata, vedendos rappresentata in essa una figura alata col volto, e la parte superiore di vergine, ed il restante d'augello tenendo le tibie, uva delle quali essa inspira col siato. Tale rincontrasi in una medaglia rarissima d'argento di Augusto con inscrizione. P. PETRON. TVRPILIAN. IIIVIR. nella quale in vece delle tibie tiene una trombetta.

129.

CARRO DI ELEFANTI. Delli carri di Elefanti, e di questi medesimi animali carichi di torri per rinchiudere i soldati negli esserciti parlano molti autori. E da osfervarsi il condottiero colla face accesa in mano per maggiormente incitar colla vista del fuoco la furiosa natuta di quest' animale.

130.

CIRCO MASSIMO. Il Circo massimo, le di cui vestigia dalle radici del Palatino vanno dilatandosi verso l' Auentino, prima destinato da Romolo, e da Tarquinio Prisco, e fatto dissacibile; dapoi fabricato stabile da Tarquinio superbo, ornato da Augusto, già da più lati cadente su da Trajano con gran splendore ristorato, accresciuto, e di vari ornamenti arrichito. Conteneva una lunga muraglia con un' obelisco nel mezzo alto centotrentadue piedi dalla magnisicenza di Augusto sattovi condurre a tal essetto di Jeropoli città d'Egitto, e tre mete per ciascun capo di essa. Veggonsi nella presente immagine molti simolacri, & altri ornamenti su un massiccio si stac-

72

staccato tra le sudette mete un'ara, un leone, una co-Ionna con l'ova in cima de' Castori, un portico ornato di delfini nella sommità, & un tempio dedicato al Sole, overo al Dio Conso riputato il medesimo con Nettunno equestre così detto secondo Diodoro, "Ob equestris rei scientiam ab en traditam. Per Cibele intendevano gli antichi quella possanza divina chiamata comunemente la natura, senza la quale non è possibile di operare: per li delfini, & il leone la velocità, e forza per conseguire il desiato premio della gloria. L' ovo vi su posto in memoria del nascimento di Castore, e di Polluce, i quali corsero i primi co' cavalli desultori ne' giuochi circensi; e la Vittoria, acciò sosse propizia a' corridori. Correvano le quadrighe, e le bighe da levante a ponente ad imitazione del Sole nel zodiaco, a cui fu principalmente consagrato il Circo, aspirando ciascuna di esse con la velocità del corso di giungere alla bramata meta. Un uomo a cavallo, e l'altro a piede pajono co'gesti incitarle maggiormente alla vittoria; affrettandole il corso. Dodici erano l'entrate del Circo, e sette le mete, & i termini secondo i dodici segni, & i sette pianeti: il luogo, di dove s'incomminciava il corso, inteso oggidì col nome di mossa chiamavasi carcere. Le quattro liuree de' corridori significavano le quattro stagioni: il color verde dinotava la primavera, il rosato l'estate, il bianco l'autunno, & il fosco il verno. Tertulliano 'assegna il bianco al verno per la simiglianza di quel colore con le nevi, che coprono la terra in quella stagione. Aggiunse Domiziano altri due colori alli quattro sopra letti, uno d'oro, el'altro d'argento: ma furono colti dopo la sua morte, come narra Sifilino; e di nuovo sotto l'Impe-

rio

rio di Severo introdotti. Dividevansi alcune volte i corridori in due sole liuree, una verde di prato, e l'altra verdiccia marina, questa da' studiosi della navigazione protetta, e quella da que' dell'agricoltura. Il circo massimo conteneva poco meno di mezzo miglio per lunghezza, & un' ottavo di larghezza; e potevano dimorarvi sedendo cento cinquanta mila persone.

131

BIGA. Correvano nel circo le bighe inventate da' popoli della Frigia, siccome le quadrighe da Erittonio Rè d'Atene figliuolo di Volcano. Plinio. Bigas pri- 166: mùm invenit Phrygum natio, quadrigas Erichthonius. Le bighe erano consecrate alla Luna, e le quadrighe al Sole. Trovansi ambedue nelle monete consolari guidate da una Vittoria alata, e vengono chiamate Vittoriati dall' impressa immagine, come insegnano Varrone, Livio, corre sono. Cicerone, e Plinio. Qui nunc Victoriatus appellatur (scrive questo) lege Clodia percussus est. . . Est autem signatus victorià, Orinde nomen.

DESULTORE con la palma in mano contrasegno delle vittorie ottenute ne' giuochi circensi. Saltavano i Desultori con somma velocità nell' impeto maggiore del corso sopra l' uno, e l' altro cavallo alternativamente, come vengono descritti da Budeo seguitando Tito Livio. Erant Desultores, qui duos equos absque ephippiis agitantes ex alterno in alternam subinde mira pernicitate desiliebant.

GENI GIUOCHI. Scrive Filostrato, che molti sono gli Amori figliuoli delle Ninse, perchè molte sono le cose

cose amate da gli uomini. Queste parole, illustrano il presente intaglio in una bellissima pasta di color celeste scolpito con singolare artificio, ove sono effigiati molti Geni lottatori, e pugifr in forma di Amori con le ale. Tra questi se ne vedono due, che sanno l'uffizio di Progimnasti, o Presetti della lotta con la sserza in mano; uno, che sà rotolare un cerebio: & un'altro, che porta la corona, e la palma premi proposti alli vincitori. Sopra due basamenti sono collocati altri due premi, cioè un dardo con l'arco, & uno di que' vasi soliti darsi ne' giuochi Olimpici, e Pyti. Evvi un'altro Genio con la tazza in mano appresso un vaso pieno di liquore destinato per rinfrescare i lottatori. Tale escreizio praticavasi ne' ginnasi, & era proprio de fanciulli nobili. Una pasta simile di color d'ambra si vede impressa tra le gemme di Leonardo Agostini, al presente posseduta da Monsig. Leone Strozzi, nel di cui museo si conservano molte cose singolari, e pellegrine degne della somma erudizione, e del nobilissimo genio di questo virtuosissimo Sgnore,

GENI DE' GIARDINI. Siccome trovansi la Dea Flora, e la Dea Pomona; questa de' frutti, e quella de' fiori: così ancora si veggono effigiati in questa dellissi; ma gemma due Geni tittelari de' giardini sostenendo in alto un canestro pieno di fiori, e di frutti.

CACCIATORE. Fra' servi erano anticamente analesses numerati i cacciatori. Ulpiano. a Si in agro venationes,
sur ser sint: puto, venatores quoque, & vestigatores, & canes,
catera, qua ad venationem sunt necessaria, instrumento contineri: Questo cacciatore in abito di servo portasulle

fulle spalle un bastone, alle di cui estremità sono attaccati due lepri nel modo oggidì usato da' nostri facchini, appoggiando una mano al medesimo bastone, e tenendo con l'altra un' anetra; seguita un cane con la testa alzata verso il cacciatore, quasi rallegrandosi della buona caccia satta dal padrone.

136.

SOLDATO A CAVALLO con elmo, asta, e clipeo per la figura tonda detto orbis con una stella scolpitavi in vece d'immagini, delle quali i clipei, & i scudi erano sovente ornati. E da osservarsi il cavallo senza briglia, e staffa conforme quello di M. Aurelio in Campidoglio.

137.

ABRAXAS con la testa di gallo, & i piedi in soggia di serpenti, tiene in una mano la sserza, e nell'altra un scudo con lettere IAA. Dall'empio Basilide, e suoi seettatori su inteso Abraxas per il Sole, e perciò rappresentato con la testa di gallo. Quest'animale ventura lucis pranuntius su dedicato al Sole, perchè, come insegna Pausania, a annunzia con il canto il ritorno di questo sonte di lume. Gallinaceum Soli sacram avem celebrant, quod cantà Solis reditum nuntiet. Ovidio attibissi tribuisce a Giganti nella guerra contra Giove serpenti in vece di piedi.

Terra fero x partus immania monstra Gigantes Edidit, ausuros in Jovis ire domum.

Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues, Atque ait; in magnos arma movete Deos.

Gli Egizi intesero per il serpente la forza secondativa del Sole, il di cui annuo corso numerato si contiene nelle lettere 56

lettere del nome Abraxas, come osserva S. Girolamo. La sferza significa la protezione promessa da quel mostro a' suoi settatori, essendo stato il costume degli antichi di mettere la sferza in mano a gli Dei averrunci per discacciare i pericoli: e lo scudo serve per difenderli dall'insidie de' nemici. La parola Ma frequentissima in queste figure interpretasi del nome di Dio, in quanto riserisce S. Epifanio parlando de' Gnostici. In supremo (inquiunt) orbe residet 142 : e Macrobio. a Dic oinnium supremum Deum esse 140 . Eusebio : per quel nome intende la suprema potenza di Dio, con la quale egli conserva l'universo Liv est salus, boc est, Dei salutare. Le lettere d' intorno ponno ben chiamarsi vocum prodigia, come parla Petavio, 'in quibus conflictari neque otium, neque operæ prætium sit. Dall'altra parte della gemma intagliati fono alcuni caratteri, o segni magici con lettere ADRINAL. Credevano questi Eretici, che si trovassero sette spiriti. presidenti a' sette pianeti, fra' quali Adonai vien con-Adabres. numerato da S. Epifanio. Li altri erano Iao, Saclan, 1ib. 1. tom. 2 beref. 26. Seth, Daden, Jaldal aloth, e Sabaoth.

1 28.

ABRAXAS. Le quattro ale dinotano le quattro stagioni dell' anno, di cui Abraxas è il simbolo. Gli Egizi fingevano alato il simolacro del Sole, le cui penne, come insegna Macrobio, 'erano di due colori, chiaro quando egli circonda la parte superiore del zodiaco, e ceruleo, quando gira per la parte inseriore scorrendo i segni jemali. Dal lato avverso della medesima gemma leggesi knorose, il qual'era secondo i Gnostici uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco. Salmasio. Unus extriginta sex decanis, qui omnem zodiaci possident circulum,

eorum

139.

ABRAXAS. Il serpe, che si volge in giro mordendosi la coda, è simbolo del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell' anno. I caratteri, che formano una foggia di catena dinotano il congiungimento, o sia connessione di tutte le cose richiesta, anzi necessaria alla perfezione dell'universo, come parla Trisinegisto. " Il So-ain Afetele vien dichiarato col nome Abraxas, le cui lettere contengono il nome dell' annuo corso di quel pianeta, secondo riferisce S. Agostino parlando de' settatori dell' empio Basilide. Trecentos sexaginta quinque calos esse dicebant, quo numero dierum annus includitur. Unde etiam quasi sanctum nomen commendabat, quod est, Abraxas; cujus nominis litteræ secundum græcam supputationem eundem numerum complent. Scrive S. Epifanio, che la parola the fra' Basilidiani significava il nome santissimo di Dio, il quale adoravano sotto la figura del Sole.

140.

ooic. Adoravano i Gnostici questa immagine secondo il testimonio di S. Episanio, e per ciò surono chiamati Ophitæ. Quest' empia setta attribuiva al serpente
la cognizione di tutte le cose affermando, che da lui
avevano gli uomini imparato la scienza del bene, e del
male. Qui Ophitæ nuncupantur (Scrive Tertulliano)
serpentem magnisicant in tantum, ut illum etiam ipsi Christo præserant: ipse enim, inquiunt, scientiam nobis boni o
mali dedit. Moyses exaltavit serpentem in deserto, quem
Christus imitatur in Evangelio dicens. Ita exaltari oportet silium hominis. Il serpente essendo simbolo del Sole

H rappre-

rappresentasi in questa gemma con la testa radiata, e la faccia di leone, avendo il Sole maggior sorza, e servendo con più potente calore, quando si trova in questo segno; e per ciò gli Egizi chiamarono il leone domicilio del Sole. Dalla parte avversa scolpiti sono alcuni caratteri non intelligibili con queste lettere knorme; il qual era uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco.

141.

GALLO DI MERCURIO con le spighe. Fu questo animale per la sua vigilanza consagrato a Mercurio, il quale credevasi accrescere il gregge, e le biade principali ricchezze degli antichi.

142.

GALLO DI ESCULAPIO. La medesima vigilanza necessaria a' professori di medicina sece dedicare, e sacrificare quest' uccello ad Esculapio; onde Socrate disse morendo di esser debitore a questo Dio d' un gallo.

143.

CONCORDIA DE' GALLI. Le due mani congiunte dimostrano la concordia, e la sede; e trovansi spesse volte medaglie degl'Imperatori con lettere CONCORDIA EXERCITVVM. FIDES EXERCITVVVM. La concordia simbolo di pace promove la sertilità dichiarata con la spica, e dà campo a' mercanti di trasportare i grani sacendone un fruttuoso, & utile commercio significato co' Galli.

144,

GALLO sopra un modio posa un piede su le bilancie, e l'altro sopra un cornucopia, & una spica. Fu tenuto quest' uccello per il presago della felicità publi-

ca,

ca, e dell'abbondanza, trovandosi pesi antichi segnati coll' impronto del gallo.

145.

146.

GALLO VINCITORE coronato dalla Vittoria nell' atto di cantare il suo trionso: così vien descritto da Plinio ' narrando, che i galli sono pronti al combattimento, e vedendosi vittoriosi cantano nell'instante medesimo della vittoria. Quod si palma contigit, statim in victoria canunt, seque ipsi Principes testantar.

*b. l.*10. cap 21.

CARRO DELLA VOLPE, che frena, e sferza due galli attaccati al suo carro. Per facilitar l'imprese, richi edesi l'assuzia unita con la vigilanza.

148

AQUILA, E GALLO, Cammeo di più colori, La forza unita col coraggio, e anche con l'eloquenza rende l'uomo invincibile.

149.~

AMORE strozza un gallo sorse per gastigarlo della sua importuna vigilanza contraria agli amorosi diletti, mentre egli annunziando il giorno separa gli aman-

Digitized by Google

ti: overo per esser stato poco vigilante, e tardo ad annunziare il ritorno del Sole, lasciandogli scoprire gli amorosi amplessi di Venere, e di Marte.

150.

ERMA, E GALLO, Le figure in foggia di Termine quadrato senza braccia, e piedi dette da' Latini Hermi, & Herma, che solevano mettersi nelle cruceate di strade erano dedicate a Mercurio, come insegna a. in lib. 1. Servio. "Mercurium, qu'um in monte dormientem invenis, sent, manus ei amputaverunt, unde & ipse Cyllenius & mons dicuntur; namque Grace Kunner. aliqua mutilatos parte corporis dicunt, unde etiam Hermos vocamus quosdam stimulos in modum signorum sine manibus. Scrive Macro-L. Saur. L. Bio, be che Mercurio è una medesima cosa col Sole; e 2 cap. 14 che i quattro lati del Termine significano le quattro parti del mondo, o le quattro stagioni; overo i due equinozi, & ildue solstizi. Il gallo era dedicato tanto al Sole, quanto a Mercurio, essendo animale calidissimo, e proprio alla generazione. Il vaso dinotal' umido principio di tutte le cose. içi.

> e Son AQUILA ICOL CADUCEO. La forza unita con l' eloquenza potrebbe acquistare l'Imperio del mondo significato forse con le due lettere IM. le quali possono ancora spiegarli, JVPITER, MERCURIUS. runs ingeta I e enteurge.

> AQUILA, E LEPRE. L'aquila, che sbrana la lepre sopra un' ara manisesta la violenza, che prevalendoli della debolezza, e della timidità del nemico tenta rutilis modispels opprimerlo; non portando ne meno risprevocally cold factorial in the second : iz

PAVO-

153

PAVONE. Il pavone, & il tirso furono simboli di Giunone, e di Bacco creduti li medesimi con il Sole, e la Luna principi di tutte le cose, & autori della fertilità, e dell'abbondanza per tutto il mondo significate con il cornucopia, & il globo.

154.

CORVI DI APOLLINE. Questi uccelli erano consagrati ad Apolline: posano i piedi sopra il turcasso di questo Dio, & uno di essi porta nel becco una frezza tenendola dalla parte del ferro, per dinotar, ch' essendo egli uccello auspicatissimo, e di buon' augurio non può presagire cose suneste.

155.

CORVO sopra un' ara circondata da un serpe, con lira, cornucopia, e globo. Quest' uccello dedicato ad Apolline, come si è detto nell'antecedente numero, pare che voglia presagire l'abbondanza, e la sertilità nel mondo. Il serpe si annovera parimente sra' simboli di questo Dio, secondo la dottrina di Omero, e di Virgilio. La lira significa il moto delle sette ssere, e vien posta dalli Astronomi tra' segni celesti.

156.5

GRIFO animale favoloso composto dell' aquila, e del leone, e dedicato al Sole; onde trovasi nelle medaglie di Gallieno con lettere APOLLINI. CONS. AVG. Favoleggiarono gli antichi, che questi animali scavassero, è custodissero l'oro combattendo contra gli Arimaspi popoli della Scitia, perchè il Sole colla sorza de suoi raggi purifica quel metallo nelle viscere della terra.

CAVAL-

157.

CAVALLO PEGASEO creduto figliuolo di Nettunno, e di Medusa, e tenuto per simbolo della fama, e della gloria.

158.

CANCRO. Portavano gli antichi questo segno celeste scolpito negli anelli come amuleto savorevole contro gl' inimici mettendoli in fuga. Opinione fu de' Platonici, che l'anime descendessero in noi per le porte del cancro, onde significava appresso loro il natale degli uomini.

159.

MARTE COL CANCRO. Benchè il cancro sia creduto confarsi più con la natura della Luna, che del Sole, o di qualsivoglia altro pianeta, per essere egli freddo, umido, aqueo, notturno, e femineo; pare tuttavia, che inclini molto a Marte, come offerva Maad. 3. verf. nilio. 4

Cancer ad aftiva fulget fastigia zona, Tunc & bella sero tractantur Marte cruenta,

Il cancro è simbolo della prudenza militare, e si legge in Oppiano ' un esempio dell' astuzia di quest'animale

in far preda dell' ostreca.

Concessa ex alto solers prudentia cancro, Cui parta est, dulcis magno sine prada labore. Ostrea distendit testas, & claustra recludit Portarum, pascitque lutum scopulisque repanda Gisscit aquas: parvum madida de rupe lapillum Obliquus tollit cancer, obelisque recurvis Continet, in testis lapidem dimittit apertis? Assidet, atque epulis latus saturatur amicis. Non

Digitized by Google

Non potis est nexu geninas occlu dere lances Ostrea, nam latis portis sejuncta dehiscit,

Et moriens saturum cancrum, latumque relinquit.

Per Marte, che calca col piè il cancro, s'intende, che nell' imprese militari devesi caminar con passo lento se-condo il detto di Ennio parlando di Fabio.

Unus homo nobis cunitando restituit rem.

160

SCORPIONE segno celeste sotto la tutela di Marte. 4 116.22011.

Manilio. 4

.... Pugnax Mavorti scorpius hæret.

La superstiziosa figura dello scorpione scolpita nelle pietre degli anelli con osservazione di Lune, e Costellazioni celesti su in uso appresso gli Arabi, come narra Scaligero scrivendo che Ali Aben Rodan guarì un' vomo dalla puntura dello scorpione con la sola figura di esso impressa in un grano d'incenso.

16r.

SCORPIONE, E STELLE. Le tre stelle scolpite in questa gemma alludono alle tre decanie dello scorpione, la prima dominata dal capricorno, la seconda dall'aquario, e la terza dalli pesci secondo scrive Ma- b sib-quemo nilio.

Scorpius in prima capricornum parte locavit: Alterius dominum qui nomen fecit ab undis: Extremas voluit partes sub piscibus esse.

162.

SCORPIONE, E LUNA. Delli dodici segni del zodiaco sei sono del giorno, e sei della notte: di que-sti ultimi è lo scorpione, come osserva lo stesso Mani-clibaros.

Quin

64

Quin etiam sex continuis dixere diurnas Castris esse vices, qua sunt a principe signo Lanigeri: sex a libra nocturna videri.

Onde rappresentasi in questa immagine la Luna fra le branche dello scorpione mitigando ella col suo umido la rabbiosa natura di quest'animale.

SCORPIONE, E SAGITTARIO. L'odio, che porta lo scorpione al Sagittario, ha indotto qualcuno a comporre quest'amuleto per riconciliarli nell'Oroscopo. Promettono amenduni grandezze, fortune, e vittorie; ma con questa differenza, che l'Oroscopo nel segno dello scorpione viene a far l'voino maligno, e traditore secondo Manilio.

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici. Et il Sagittario minaccia quelli, che sono nati sotto di bliba or. lui, di tradimenti, & inganni, come osserva il medesimo Manilio.

> Sel nimium indulgens rebus fortuna secundis Invidet in faciem, savitque asperrima fronti.

Onde il Sagittario per divertire altrove queste cattive influenze vuol rendersi amico lo scorpione. Potrebbe dirsi ancora, che lo scorpione avendo qualche relazione col esat. libri. Sole, in quanto riferisce Macrobio, rappresentasi in mezzo dell'arco, e della frezza di questo Dio, per darci ad intendere, che il Sole ad imitazione dello scorpione benche languido nel verno ripiglia maggior forza, e ferve con più potente calore, quando ritorna nell' emissero superiore.

> 164. SCORPIONE, ELIBRA. Anticamente non si contava

65

tava il segno della libra tra' dodici del zodiaco, e le a. Virgil. branche dello scorpione lo formavano, occupando egli illuogo di due. German. in Arat.

.... majorem

Scorpius hinc duplex quam catera possidet orbem Sidera, per chelas geminato sidere fulgens. e Manilio. b

b. lib. 2. vers. 258.

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo scorpione non ama segno alcuno, ma bensi è amato dalla libra; sono amendue segni benesichi, e quelli che gli hanno per oroscopo, otterranno comandi, dignità supreme, magistrati, e saranno sortunatissimi.

c. Manil. lib. s. verf. \$45.& Seyq.

165

SCORPIONE, MOSCA, E FORMICA. La mosca tra le branche dello scorpione annunzia prossimo il
verno, allorche in questo segno commincia ella a sparire,
e la formica ritirandosi nelle sue grotte và goder le provisioni accumulate nell'estate. Onde questa immagine pare scolpita per liberarsi dalle mosche, e dalle sormiche, riducendole con questo talismano nello stato, che si trovano sotto il segno dello scorpione.

166

SCORPIONE, E LEONE. Il leone animal dedieato al Sole è desideroso d'imperio, non sottomettendosi ad alcuno; e l'oroscopo in questo segno sa l' vomo magnanimo. Lo scorpione al contrario è maligno, e traditore, come si è detto al numero 161. onde questo amuleto con l'esaltazione del leone sopra lo scorpione portavasi contro i tradimenti.

sfinge, E scorpione. L'Africa con la Libia,
I

& il lato dell'Egitto ritrovandosi sotto il segno dello scorpione, come osferva Manilio, "vien figurata con quest'animale; e tale rincontrasi nelle medaglie di Adriano. La Sfinge col volto di Vergine, & il corpo di leone di notava appresso gli Egizi la virtù solare, che dà principio, e sà terminar l'inondazione del Nilo in questi due segni.

SEGNI CELESTI. Questo è un'amuleto sotto il pianeta di Mercurio, & i segni dello scorpione, e de pesci contra la sterilità, essendo questi due segni secondi. Manilio .

Facundum est propriè cancri genus : acer & ichû Scorpius, & partû complentes aquora pisces.

& altrove ' descrivendo il segno de' pesci.

Nec solus fuerit geminis sub piscibus ortus;

Frater erit, dulcisve soror, materve duorum.

Della fecondità dello scorpione parla Plinio. de Cujus cauda semper est in ichu, nulloque momento meditari ceffat, ne 64P. 25. quando desit occasioni; ferit ex recto, & inflexo; vermiculos ovorum specie parit. Lo scorpione preside a quella parte . Manil. del corpo, che serve alla generazione.

. Scorpius inguine gaudet.

E si trova in trigono co' pesci, de' quali egli ha l'aspetto. Piscer ad scerpion acrem

Direxere aciem

L' oroscopo nel segno de pesci poco differente di quello nello scorpione viene a far l'uomo incostante, ed in-

g. 1d. lib.2. gannatore, e siccome.

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici. b. 17. lib. 2. Così ancora de' pesci scrive lo stesso Manilio. At quibus in lucem pisces venientibus adsunt; His non una manet semper sententia cordi:

Com

Commutant animos interdum, & fædera rumpunt,
Ac repetunt; tutaque lues sub fronte vagantur.
& altrove.

Focundum est genus natis, & amica voluptas,

a. Id. lib.4. vers. 290.

169.

MARTE, E SEGNI CELESTI. Abbiamo già offervato al n. 162 che non contavasi anticamente il segno della libra tra' dodici del zodiaco, ma che lo scorpione occupando il luogo di due formava con le branche quello, che oggidi chiamasi la libra, secondo Igino, e Manilio.

d. /. 2.verf. 258.

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo scorpione celeste essendo sotto la protezione di Marte sa l'uomo guerriero, e crudele, massimamente ritrovandosi questo Dio dominatore dell'ascendente, e padrone dell'oroscopo.

e. [d. lib.46 ver∫. 2200

In bellum ardentes animos, & martia castra Essicit, & multo gaudentem sanguine civem.

Il segno benefico della libra amando lo scorpione modera la sua rabbiosa natura, e regolando l'inclinazioni guerriere colla bilancia dell'equità sà bensì l'uomo marziale, ma giusto nelle sue imprese.

170.

ASCENDENTE DI AUGUSTO. Trovasi questa immagine del capricorno nelle medaglie d'argento di Augusto battute per memoria della sua natività: il globo, & il tridente dinotano il governo, e l'imperio I 2 del del mondo, Credevano i Platonici, che l'anime delli Dei passassero per questo segno.

171.

LEONE, E TORO. Furono tutti due dedicati al Sole; quegli perchè il Sole serve con più potente calore, quando si ritrova in quel segno; questi, perchè (come insegna Eustazio) coltivando la terra accompagna il Sole alla generazione. Il lauro su parimente consagrato allo stesso Dio stimato il medesimo con Apolline.

DUE VACCHE, forse quelle alimentate in Menfi, & in altri luoghi dell'Egitto credute madri del Dio Api, delle quali parla Strabone.

173

uLIVO, E CERVO. Questo su dedicato a Diana, e quello a Minerva riputata la medesima con Proserpina, e con Diana.

174.

CAPRONE, E ARIETE, Il primo è segno ven nereo, e simbolo di secondità; l'altro di conservazione, e di salute.

1.75.

CHIMERA, L'acqua essendo stata l'origine dell' universo, secondo la dottrina di Omero, e di Talete, & il principio di tutte le sose vien rappresentata in questa chimera con la testa d' un cavallo animal dedicato a Nettunno; onde i Siri sacrificavano a Nettunno Primigenio, credendo, che l'uomo sosse nato dall'umida i prima, natura, anzì gli stessi Dei, come canta Orseo.

Oceanum, voco patrem incorruptum, semper existentem, Immortaliumo; Deorum parens, mortaliumo; hominum,

II

Il Giano bifronte significa la virtù d'Osiride, cioè del Sole dall'oriente all'occidente, nel giorno, e nella notte. Per la coda, & piedi del pavone uccello consagrato a Giunone s'intende la terra, come insegna S. Ago- adib.7.cap. Rino, " la quale risealdata da' raggi solari produce l'ab- Dei. bondanza, e la fertilità dichiarate con la spiga.

176, CHIMERA poco differente dall'antecedente. L' ariete tiene la spiga in boeca dinotando, che il grano viene a spigarsi in questo segno. La testa rusticana rappresenta il Dio Pane riputato il medesimo col Sole, Cu- L. Sauriile. jus materia vis (scrive Macrobio') universorum corporum Seu illa divina sive terrena sint, componit essentiam. I piedi del gallo uccello calidissimo dedicato al Sole significano la virtù solare, che concorre alla generazione estito. di tutte le cose, secondo il detto di Aristotile, c bomo bominem generat, & Sol. La ghianda essendo stata il primo cibo dell' uomo, sotto questo nome vien compreso qualsivoglia frutto, come insegna Ulpiano; onde significa le varie produzioni della terra per il nutrimento del genere umano,

177. CHIMERA. Vedi nell' antecedente numero, 178.

CHIMERA. A questa chimera simile alla precedente altro non abbiamo da aggiungere, se non che il giovane alato sopra il cavallo rappresenta il Genio, o Demone preposito alla generazione, & al governo dell' uomo, di cui così scrive Jamblico. d Id, velim, babeas 4200.30 pro argumento, quod unus est re vera Damon, qui omnia qua in nobis sunt, gubernat, Finsero gli antichi i Geni alati.

70

alati, e diedero a ciascun planeta il suo Genio principale, il quale ne aveva un grandissimo numero d'altri sotto il suo comando, secondo la dottrina di Proolo.

a. lib. de anim. d Demous

179. le chi

CHIMERA. Tutte le chimere qui descritte ponno ben chiamarsi amuleti savorevoli, e sortunati. Nell'imprese della guerra è necessaria la vigilanza simboleggiata coll'immagine del gallo carico di spoglie in segno di vittoria; la testa dell'ariete Ammone era riputato Genio buono, e salutare; e quella di Pane serviva contra il timore, e lo spavento cagionati da quei subitanei terrori detti panici, de' quali questo Dio era creduto autore.

180

CHIMERA, Quest' altra chimera, o sia amuleto rappresenta la testa di Minerva col capo di civetta, Stimarono gli antichi, che Minerva fosse Dea della sapienza, c fotto la di lei tutela posero la civetta, perchè la sapienza ancora nelle tenebre possiede il suo proprio splendore, co-Ministration me scrive Fulgenzio: 11 elmo crestato dinota, che il cervello del savio deve essere armato, & ornato di tutte le scienze. Porta ella la Gorgona nello scudo quasi un'im+ magine di terrore per indurre spavento a' suoi avversari: l' aste, perchè la sapienza da lunge percote con la parola, & essendo questa Dea riputata la medesima con Diana aggiungesi la mezza Luna, che le serve di riparo contra l'infidie de nimici, manifestando col suo splendore la di lo o perversità, & ignoranza, Per le formiche intorno alla spiga s' intende l'utilità, che il savio riporta dallo studio della sapienza, essendo stimato quest' animaletto il simbolo dele, 116, 2 de la prudenza, e dotato di molte qualità, delle quali parla Cicerone. Num existimas formicam anteponendam buic pulcher-

Digitized by Google

pulcherrima urbi, quod in urbe sensus sit nullus; in formica non modo sensus, sed etiam tactus, ratio, ac memoria.

181.

CHIMERA. L'uccello ibide frequente ne' geroglifici Egizi era dedicato ad Osiride, & Iside creduti li medesimi con il Sole, e la Luna Geni buoni, e salutari: il corvo
uccello auspicatissimo, e di buon' augurio era consagrato
ad Aposline. La testa di montone con le spighe dinota la
virtù del Sole, che inalza il grano nel segno dell' ariete, e
lo riduce in sorma di spiga. La farfalla è simbolo della
continova generazione, mentre ella senza morir mai si
trasmuta sempre in vita rinascendo dal proprio seme immortalmente.

182

CHIMERA. Questa chimera in foggia di uccello rappresenta la testa del Dio Pane, e quella dell'ariete con una spiga in bocca; di questi simboli si è parlato negl'antecedenti numeri, interpretandoli della virtù solare, che inalza il gambo della spiga nel segno dell'ariete.

182.

CHIMERA. Questo bestissimo intaglio, nella di cui scoltura si vede rappresentata l'origine di Roma, pare scolpito come amuleto savorevole per la prosperità della medesima. Il serpente collocato in cima su tenuto dagli antichi per simbolo di buono, e selice augurio, e dinota l'arrivo di Enez in Italia alla vista d'un'angue apparso intorno al sepolero del suo padre Anchise, secondo il testimonio di Virgilio. Per la caputa scrosa s'intende il sacrissizio di quest'animale satto dall'interio con cella aveva allora partoriti trenta porci, edisco egli

la Città di Lavinio, nella quale collocò gli Iddii Penati. Fu costume appresso gli antichi di sacrificare una scrosa nelle confederazioni, che si facevano tra' popoli.

Onde questa potrebbe ancora indicare la confederazione stabilita fra Romolo, e Tazio Rè de' Sabini doppo il ratto delle Sabine, della quale parla Lucio Floro. Passarono trecento anni dalla venuta di Enea in Italia alla nascita di Romolo, e Remo, in quanto scrive Virginia.

E Epeid. gilio.

Hic jam tercentum totos regnabitur annos Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos Marte gravis geminam partu dabit Ilia prolem; Inde lupa sulvo nutricis tegmine latus Romulus excipiet gentem, & mavortia condet Mania, Romanosque suo de nomine dicet.

Di questo nascimento di Romolo, e Remo da Rea dibition. Silvia, e dal Dio Marte sa menzione Livio. de Pulso fratre Amulius regnat; addit sceleri scelus, stirpem fratris virilem interimit: fratris filia Rhea Silvia per speciem bonoris, cum Vestalem cam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed delebatur, ut opinor, fatis tanta origo urbis, maximique secundum Deorum opes imperii principium: vi compressa Vestalis, cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia Deus author culpa bonestior erat, Martem incerta stirpis patrem nuncupat. Virgilio descrive lo scudo di Enea sabricato da Vulcano con la lupa, & i due fanciulli.

Fecerat, & viridi fatam Mavortis in antro Procubuisse lupam, geminos buic ubera circum Ludes

Digitized by Google

Ludere pendentes pueros, & lambere matrem Impavidos, illam tereti cervice reflexam Mulcere alternos, & corpora lingere linguâ. Il senso istorico di questa lupa nutrice de'sanciulli vien dottamente spiegato da San Agostino. "Infantes lupam a De Civil. nutrivisse ideo existimabant veteres, quod hoc genus bestiæ ad Martem putabatur pertinere; ideoque lupa credebatur admovisse ubera parvulis, quia filios domini sui Martis agnoverat. Verum Acca Faustuli uxoris mamillas suxisse putant alij, quæ propter rapacitatem, & nimiam libidinem lupa appellabatur. Questa lupa co'due fanciulli lambenti le sue poppe si vede nella presente gemma fra l'angue, e la scrosa. Restano tre simboli, la testa di ariete, quella di cinghiale, & in mezzo ad ambedue la clava di Ercole. L'ariete era dedicato a Venere madre di Enea, e si vedeva appresso gli Elei popoli della Grecia la statua di questa Dea sedente sopra un' ariete, forse perchè quest'animale è simbolo di affetto venereo; onde scolpivasi sopra i sepoleri delle meretrici, e si vedeva sopra quello di Laide in Corinto. La testa dell'ariete fu stimata amuleto salutare, e sortunato, e simbolo di conservazione per il suo buon temperamento nel segno celeste. Stromento glorioso delle tante vittorie di Ercole fu la clava tenuta per un simbolo di virtù, e si trova in molte medaglie d'Imperatori l'immagine di questo Dio ignudo con la clava, e lettere VIR-TUS AUGUSTI. Impercioche gli antichi intesero per Ercole una perfetta idea di tutte le virtù, e finsero ch'egli domasse tanti mostri, cioè scacciasse i vizi, e con giuste, e salutiferi leggi correggesse i popoli. Questo vien conprovato colla testa del cinghiale superato dal medesimo in Ar-

K

cadia

cadia presso il fiume Erimanto. Era quest'animale tra' se
prime sibe gni militari, " e si trova in una medaglia di Gallieno riposta con la legione prima Italica. Le lettere P. XANT. significano il nome dell'artefice.

184.

AMULETO. Il leone dedicato al Sole è simbolo di dominio, non rendendosi mai soggetto ad alcuno; el' oroscopo in quel segno sà l'vomo giusto, e magnanimo. Il caduceo di Mercurio promette selicità, e ricchezze, & è Myonn. si simbolo d'ambedue, sala sala sala sala genessat. sib-ri razione secondo Macrobio. Da gli antichi Astrologi su stimato il cancro influire potenza contro i nimici, e metterli in suga. La testa di montone dedicato ad Esculapio, & alla salute era riputato Genio buono, e salutare. La sserza si metteva in mano alli Dei Averrunci, i quali rimovevano i mali sourastanti, e con quella domavano i contrari Demoni, e scacciavano i Geni cattivi, e nocivi.

VARI SIMBOLI. Chiaramente si dimostra in questo eruditissimo Amuleto, o sia Chimera l'opinione di Talete, il quale riconobbe il principio dell'acqua, e da quella volle, che il tutto scaturisse. Il cavallo, il delsino, & il tridente sono simboli di Nettunno Dio di quell'elemento. Euvi la testa di Ammone salutare, e quella del Dio Pane riputato la natura ra dell'universo, e percio chiamato aer. Il vago sanciullo alato sopra il delsino tiene nelle mani una doppia tibia, e la inspira col siato: quest'amoretto maritimo sigliuolo di Venere Afrodite nata dallo spume del mare è il Genio dell'umida natura; insta egli le tibie per dimostrar la persetta armo-

armonia del mondo, il quale non sussisterebbe, se mancasfero le proporzioni, con le quali l'eterno Iddio ha disposto perfettissimamente il tutto "in mensura, numero, & ponde- a sap. cap. re. E per dare ancora ad intendere, che l'anima non è altro che spirto, e vento. Virgilio. Par levibus ventis. Questo fu il parere di Platone, quando asserì, che l'armonia è l'anima del mondo; onde la sua scuola tenne per cosa certa, che le sfere si muovessero con una persettissima, & armoniosissima proporzione.

VARI SIMBOLI. In questa bella, & erudita gemma sono rappresentati i quattro elementi, dalla simmetria, e mescolamento de'quali scrive Euripide esser procreate tutte le cose. Il cavallo dimostra la terra; la testa del Dio Pane creduto lo stesso con il Sole indica il fuoco, secondo l'opinione di Mabillo 1. in
crobio. 6 Ignis in Sole. E di Boccaccio parlando del mesomm. Seipi desimo Pane. Cornua ei apponebantur ad significandos radio: Solis, & Luna, caterarumque stellarum; facies vero rubicunda, & inflammata ignem athereum. Il delfino è fimbolo dell'acqua: & il fanciullo alato figliuolo di Venere intesa per l'aere, aer (sfera) Veneris, scrive il sopracitato Macrobio, significa quest' elemento. La sferza si metteva in mano a que' Dei chiamati Averrunci, i quali scacciavano i contrari Demoni, e nocivi Geni riputati da San Agostino aerei. La figura alata, che vola di sopra tenen- Chemon. do una corona nella mano, è il Genio, o Demone preposto alla generazione; dimostra egli col volo la prontezza colla quale concorrono gli elementi alla procreazione di tutte lo cose. Per la corona s'intende la perfezione di questa grande opera; e siccome ella è figurata in foggia di circolo, che

non ha principio ne fine, cosi è simbolo della continova gealle 1. de nerazione, come insegna Aristotile. " Quocirca propierea run & cor-run cap.3. quod hujus corruptio alterius est generatio; & hujus generatio alterius est corruptio ; incessabilem necesse est transmutablib. a.c. 2. tionem esse. E più a basso. 'Semper continua erit generatio, & corruptio, & numquam deficiet propter eam quam diximus causam.

∍18₇,

ANELLO CON VARI SIMBOLI. L'anello era appresso gli antichi filosofi un simbolo dell' eternità per la sua persetta somiglianza con il circolo, che non ha principio ne sine. Per la testa dentro l'anello s'intende la materia prima disposta a ricevere la forma, cioè l'anima timboleggiaca con la farfalla, la quale essendo immortale va seguendo la circonferenza dell'anello, o sia dell'eternità. Il fanciullo alato è il Genio, o Demone dato per guida all'anima, il di cui uffizio è di condurre, e ricondurre l'anime ne'corpi, secondo la dottrina e De nate di Platone. Ritiene egli un sorcio attaccato per la coda, il quale sembra voler andare a rincontrare una delle farfalle; & impedisce quel pernicioso animale simbolo del vizio di contaminar la purità dello spirito errante, e destinato ad abitare in umano corpo. Il bastone ritorto chiamato pedum su proprio di Pane intelo per la natura dell'universo, e da molti per quella divina mente, che ha prodotto, e governa il mondo: fu ancora riputato lo stesso con il Sole dinotando col bastone ritorto il suo dominio sopra le stagioni, e le rivoluzioni degli anni concorrendo con l'uomo alla generazione del medesimo nomo, come insegna Aristo-

Phosina tile. Home haminem generat, & Sol.

CHI-

ANELLO CON VARI SIMBOLI. Ritratto della vita umana è il corso circense, che giunge con gran velocità alla sua meta. Questa differenza io vi trovo, che ne'giuochi del circo chi arriva il primo, resta vincitore; ma nel corso della vita la vittoria doverebbe esser di chi giunge l'ultimo. Pare tutta via che questa gemma rappresenti il contrario, mentre si vede una vittoria con la palma, e la corona rinchiusa in un anello, e sopra il medesimo una biga, che corre velocissimamente verso le mete per riportar la vittoria, e conseguire il desiato premio, cioè l'eternità significata con l'anello. La palma allude a'giuochi circensi, essendo il premio del vincitore. Il papilione simbolo d'imbecillità dinota la bre- ler lib. 36. vità della vita, che apena passata la primavera permette di giungere all'estate figurata con la spiga, ! Per la spiga s'in-, 1 Jd. lib. 54. tende ancora la pace descritta da Tibullo con le spighe in mano, insegnandoci con questo simbolo, che la vera pace non può trovarsi in questo mondo pieno di tribolazioni, e di affanni; ma bensi allor che l'anima spogliata dell'umane miserie và goder il celeste riposo premio delle sue virtuose fatiche.

189.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. La testadel vecchio scolpita nella parte grossa dell'anello significa il tempo inteso da' Pitagorici, e da' Platonici per l'eternità rappresentata in questa gemma col circo-: lo. L'enigme, e le cose oscure si figuravano con l' immagine della Sfinge; onde questa collocata in mezzo all'anello pare non volere altro significar, se non che l'eternità è un misterio impenetrabile, e tanto più re-

con-

78
condito, ch' ella non avendo ne principio ne fine non può
cader sotto i nostri sensi. La corona d'alloro si addatta con
ragione al tempo vincitore di tutte le cose.

VARI SIMBOLI. La lira dimostra il moto della sette ssere. La corona d'alloro manisesta Apolline riputato l'istesso con il Sole. Per le tibie inventate da Minerva s'intende questa Dea adorata in Sai Città dell'Egitto sotto la forma d'Iside a stimata la medesima con la Luna: le tipbie surono ancora dicate a Venere riputata l'istessa con la bie surono ancora dicate a Venere riputata l'istessa con la bie surono macora dicate a Venere riputata l'intessa con la bie surono macora dicate a Venere riputata l'intessa con la principio di tutte le cose, e se ne portava uno nella pomerane si principio di tutte le cose, e se ne portava uno nella pomerane si propose de Sole, a vero la virtù secondariva del Sole, la quale purisi-

dello scarabeo, la rende abile, e pronta aricevere la forma, cioè l'anima simboleggiata con la farfalla,

iib.3. piep. cando co'raggi la materia designata con la palla fra' diti

PUTTO, PORCO, FARFALLA. Rappresentassi in quest'immagine un'essempio del transito dell'anime de' malvaggi nelle bestie secondo la natura de'vizi da lor esercitati in vita conforme l'opinione di Pitagora. Il Demone sopra il porco con la sserza nella destra mano porge la sinistra ad una sarsalla, cioè ad un'anima errante data al ventre, mentre trovosi in umano corpo, & immersa nel sango, per allogarla nel corpo di quel sporco animale, ch'ella immitò coi suoi costumi. Platone seguendo la dottrina del medesimo Pitagora introduce Socrate, che insegna a Cebete lo stato dell'anime de'giusti doppo morte, e la trasmigrazione di quelle de' viziosi ne' corpi delle bestie. Qui ventri dediti, per inertiam atque la sciviam vitam egerun; neque

neque quicquam pensi, pudorisq; habuerunt, decens est asinos, similiaque subire: qui vero iniurias, tyrannides, rapinas præcæteris sequutisunt, in suporum accipitrium milvorum genera par est pertransire; similiter & in cæteris, abeunt enim in genera quælibet, quibus in vita mores similes contraxerunt.

PAPILIONE, ET APE. Pare a prima vista, che questo papisione posato sopra l'urna alluda all'opinione di Epicuro, e di Democrito, che volevano l'anima mortale, de quali serive: Tertulliano. " Alii immortalem ne- a 116. de gant animam; perchè questo insetto stà, mentre vive, in continovo moto non cessando di volare, se non è privo di vita; & a differenza di tutti gli altri volatili ancora in questo funesto stato conferva l'ale aperte. Ma riflettendo alla natura di questo animaletto, il quale non morendo mai (poiche rinalce dalla propria semenza) sempre si trasmuta in vita; e considerando l'ape dall'erudito artesice scolpita nel corpo della medesima tirna, la quale da Eucherio, Alberto Magno, Pietro Damiano, Quintiliano, anim. Virgilio, & altri autori vien data per simbolo di verginità; di sindi di di io vò figurandomi, che sia espressa in questa gemma la ap. p. nup. purità dell' anima non soggetta adalcuna corrozione, e creduta da molti filosofi una scintilla della divina luce, alla quale (estinto il corpo) si riunisce immortalmente: e siccome molti hanno stimato il mondo eterno; così ancora hanno creduto, che l'anima fosse eterna, & innata, secondo l'opinione di Platone riferita da Cicerone. F. in Phade 2. Tuse. 193.

SFINGE. Gli antichi dipingevano la Sfinge col volto, e'l petto di Vergine, l'ale d'aquila, le coscie, e le zampe di leone. Sedeva ella sopra un sasso nel paese di Tebe propoproponendo a' viandanti oscurissimi enigmi; e quelli, che non sapevano interpretarli, restavano dalle sue ungie miseramente lacerati. L'enigma era questo; qual'animale trovasi con quattro piedi la mattina, con due amezzo giorno, e con tre la sera. Edippo sciosse l'enigma interpretandolo dell'uomo, il quale nell'infanzia si muove co' piedi, e con le mani; adulto camina con due piedi se pervenuto sinalmente alla vecchiaja appoggiasi al bastone.

TIGRE DI BACCO. Ovidio descrive il carro di questo Dio tiraro da due tigri.

Jam Deus in curru, summum quem nexerat uvis Tigribus adiunctis aurea lora dabat.

Del tirso si è parlato al num. 68.

terficiunt, atque consumunt:

IBIDI animali sacri appresso gli Egizi simili alla cicogna, le quali uccidevauo i serpenti nocivi, che dall'Africogna, le quali uccidevauo i serpenti nocivi, che dall'Africogna, le quali uccidevauo i serpenti nocivi, che dall'Afripentium conficiunt Cicerone. Ibes maximam vim serpentium conficiunt, cum sint aves excessa, rigidis cruribus,
corneo proceroque rosiro: avertunt pestem ab L'gipto, cum
volucres angues ex vastitate Libya vento africo investas in-

PAPAGALLO. Questo uccello anticamente chiammato psittaco imita la voce umana; su in credito appresso gli antichi, e se ne trovano molte immagini impresse negli anelli. Posa i piedi sopra un bastone satto in soggia di lituo, sorse per dare ad intendere la vanità degli auguri, pronunziando egli a caso quelle sole parole, che ha sentito prose-

proferire ad altri; così riferisce Plinio. a Imperatores salu de lib. 10.
tat, o qua accipit verba, pronunciat. E Marziale adulan-b. lib. 14.
do Domiziano sa parlare un papagallo in questo distico.

Psittacus a vobis aliorum nomina disco; Hoc per me didici dicere, Casar ave.

PAPAGALLO sopra il modio, e le bilancie tiene eol becco due ghiande. Scrive Apuleio, che i papagalli, colibera i quali mangiano le ghiande, & hanno cinque diti a' piedi, pronunziano più distintamente le parole, e sono più facili ad immitare la voce umana. Ad disciplinam humani sermonis sacilior est Psittacus, glande qui vescitur. O cujus in pedibus, ut hominis, quini digituli numerantur. Non enim omnibus Psittacis id insigne, sed illud omnibus proprium, quod eis lingua latior, quam cateris avibus, eo facilius verba hominis articulantur potentiore plectro, O palato. Il papagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de depier Pagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza, de de pier Pagallo era appresso dell'eloquenza de

mente le parole, Il modio ' fignifica la scienza, e nel sagro testo è un geroglifico di dottrina. Le bilancie dinotano l'equità, e tale rincontrasi questa Dea nelle medaglie con le bilancie in mano. Onde vien dichiarato in questa gemma, che l'uomo eloquente deve servirsi della sua dottrina in difesa della giustizia.

perchè fra tutti gli uccelli egli solo proferisce distinta-

•

GALEA con l'aquila Romana in mezzo a due insegne militari.

VASO

199.

VASO con una bellissima quadriga scolpitavi per ornamento. Della magnificenza de' vasi antichi parla Plinio.

200

FEDE. Le due mani congiunte si rapportano alla concordia, e sede maritale. Claudiano.

c. in epith. Pallad. & Siren,

Tum dextram complexa viri, dextramque puella Tradit, O his ultro sancit connubia dictis: Vivite concordes.

Con questo buono, e selice augurio pongasi fine a questa opera, e si auguri pace, e concordia a' Lettori, acciò siano anch' essi concordi a compatir gli altrui errori.



INDICE

DEGLI AUTORI

S▲ AGOSTINO,

Alberto Magno.

Alciato.

Alessandro ab Alessandro.

Alessandro Tralliano.

Apollodoro,

Apollonio.

Apuleio,

Aristide.

Aristotile . Artemidoro,

Ateneo.

Ausonio.

Baronio.

Basilide.

Bellorio.

Boccaccio,

Budeo,

Calcidio,

Callimaco.

Camillo Leonardi,

Canini,

Celio Rodigini.

Cicerone.

Claudiano.

S. Clemente Alessandrino,

Concilio di Braga.

Concilio di Saragoza,

Democrito,

Diodoro.

Dione,

Eliano.

Epicuro.

S.Epifanio,

Er odoto.

Eucherio.

Euripide,

Eusebio,

Eustatio.

Eutropio,

Filone.

Filostrato,

Firmico,

Fornuto,

Fulgenzio,

Fulvio Orsino.

Galeno.

Georgio Agricola,

Germano.

S. Giovanni Crisostomo,

Giovio.

S. Girolamo.

Giuliano Imperatore,

Jamblico.

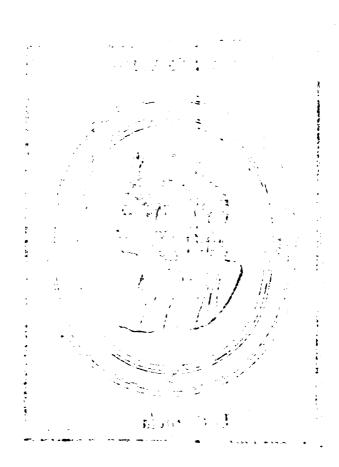
Igino.

Laerzio.

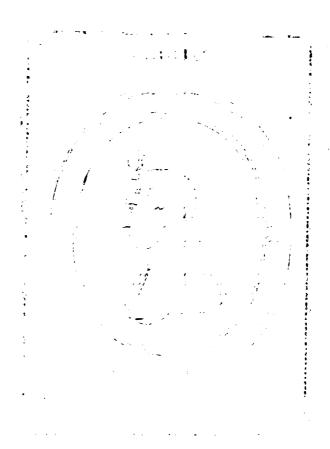
Lani-

Plutarco, Lampridio, Latino Pacato, Poliziano. Porfirio. Lattanzio. Leonardo Agostini. Proclo. S. Leone il grande. Properzio. Rufino .. Luciano. Lucio Floro. Sacro Testo. Salmasio. Lucrezio. Scaligero. Macrobio. Seneca, Manilio. Servio. Marziale. Sifilino, Marziano Capella S. Matteo. Socrate. Stobeo. Minuzio Felice, Strabone, Nonno. Suetonio, Omero. Suida. Oppiano. Orazio. Tacito, Orfeo. Talete, Tasso. Ovidio. Teocrito. Panvinie, Pausania. Terenzio. Tertulliana, Petavio. Tetel. Petronio. Pierio Valeriano. Tibullo. Tito Livio Pietro Arlense. Pietro Damiano, Trismegisto. Valerio Flacco. Pindaro. Valerio Massimo. Pitagora. Platone. Varrone. Virgilio, Plinio. Plotino. Ulpiano.













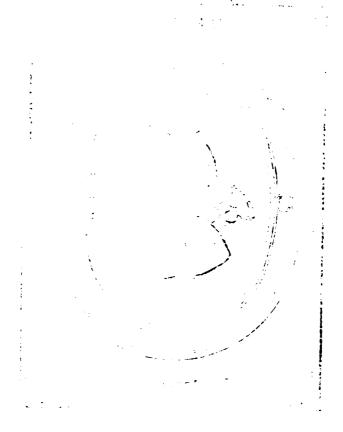




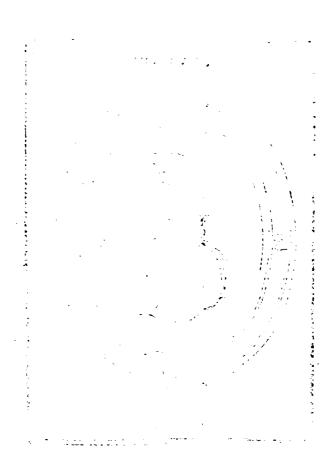




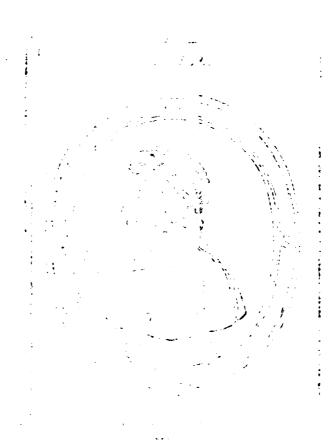




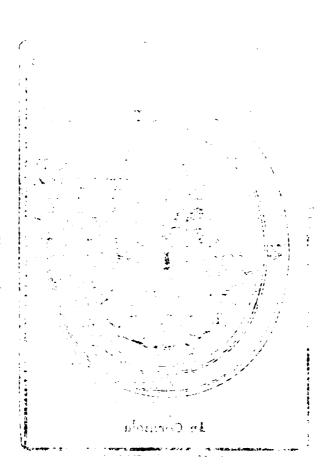




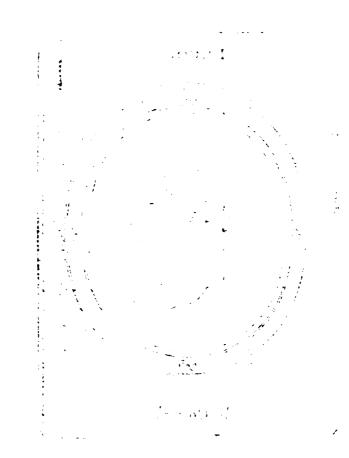




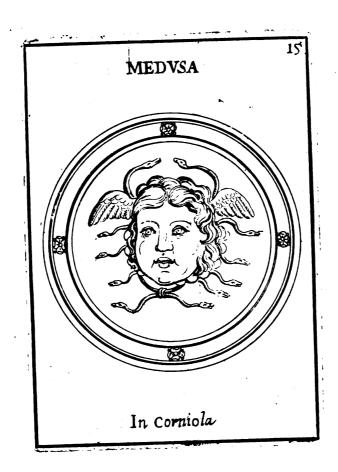






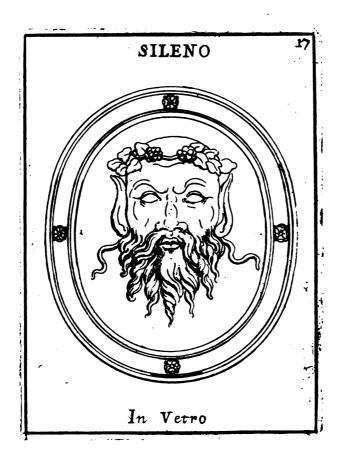


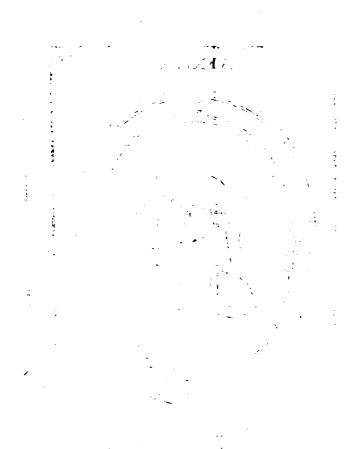


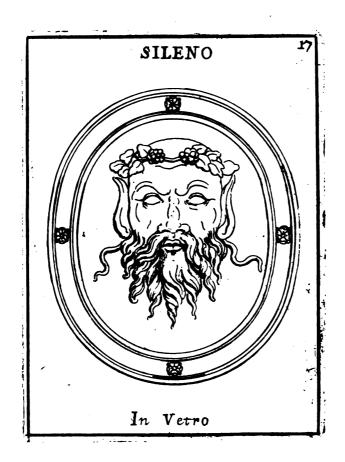






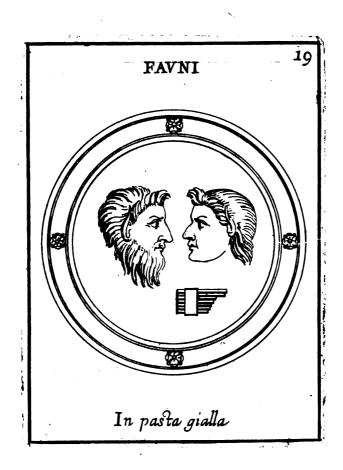




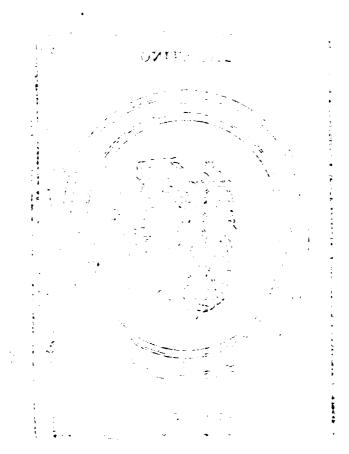






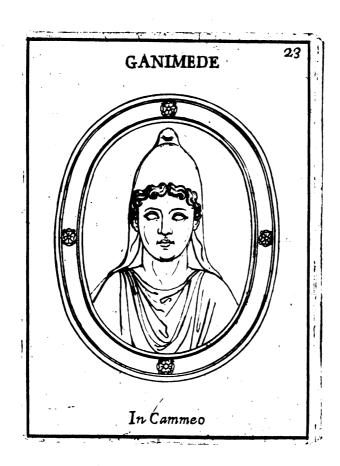






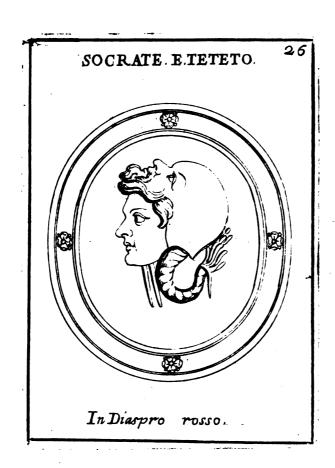






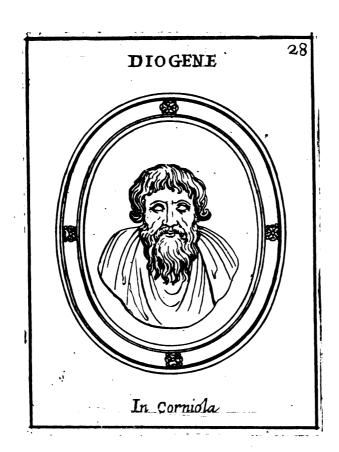






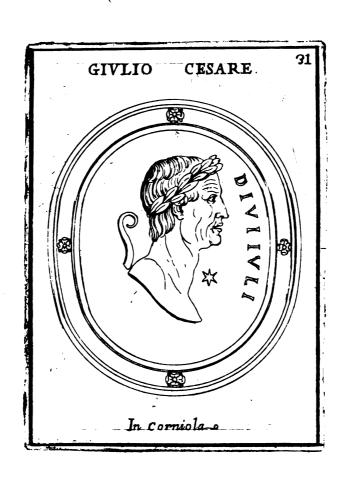






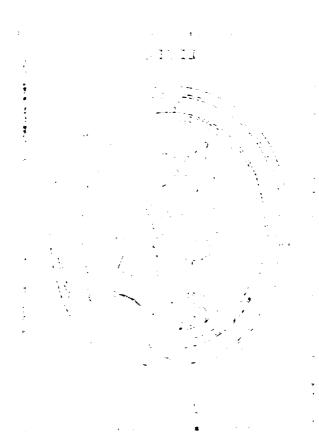


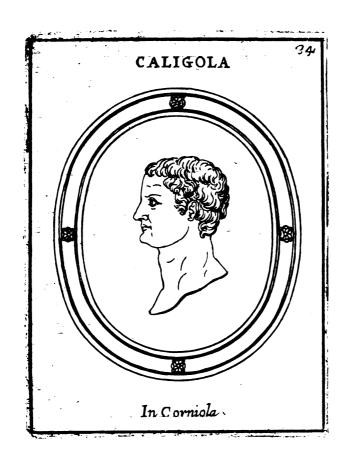














Digitized by Google

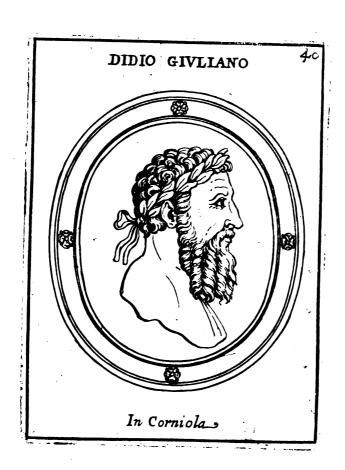






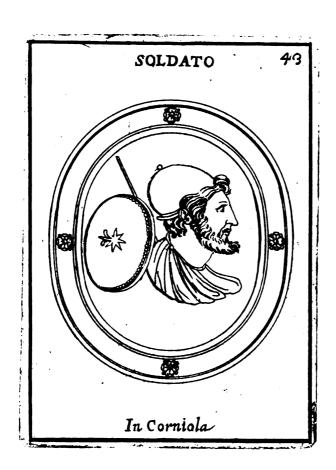


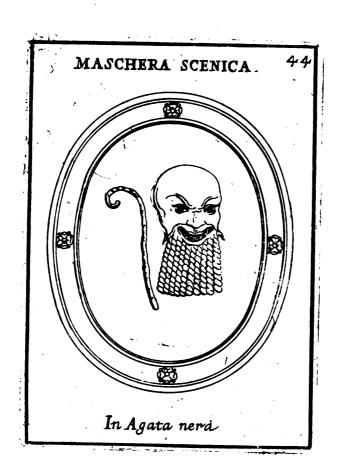
HADENA ARITE.



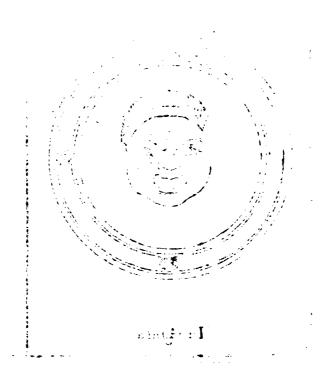


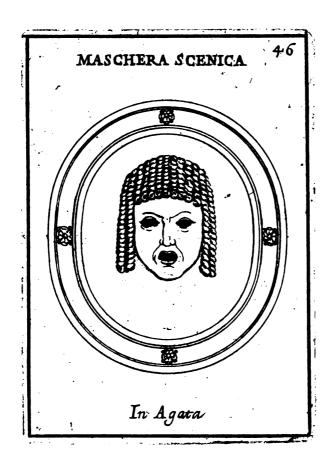


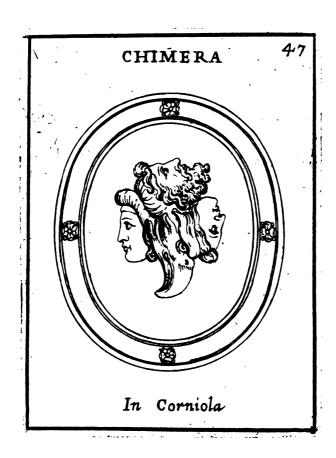








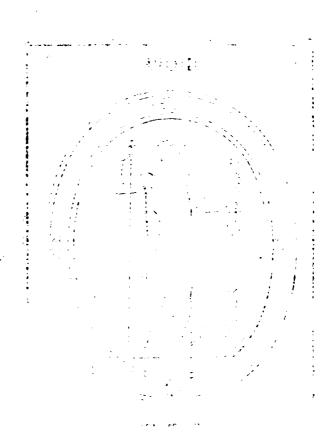




ionno)





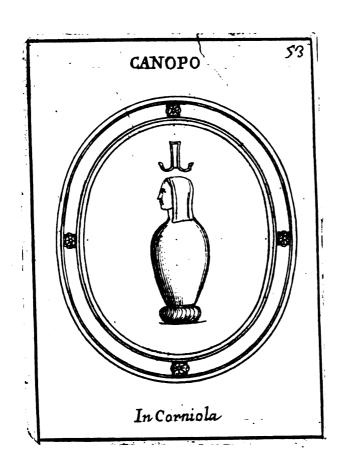


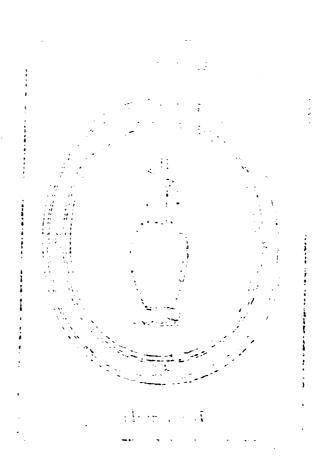


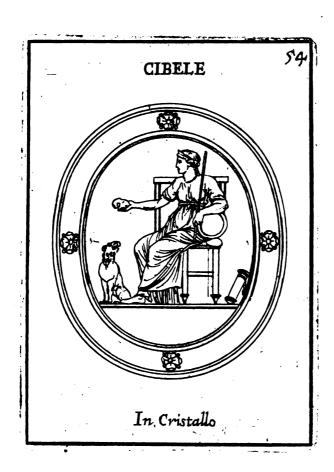






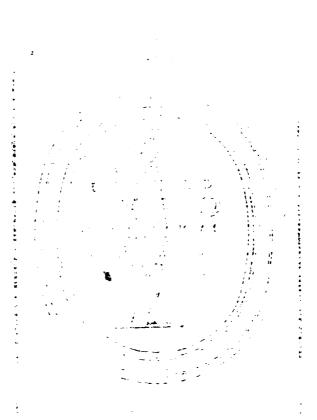




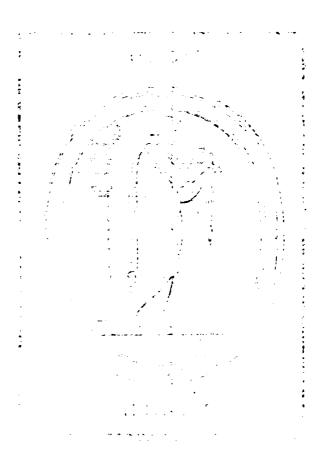


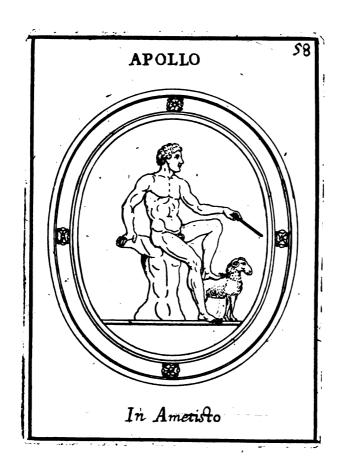


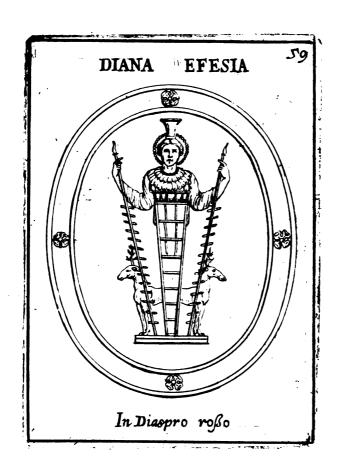




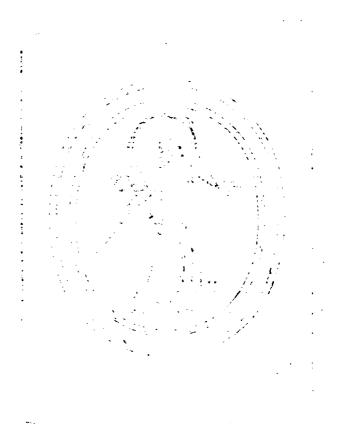




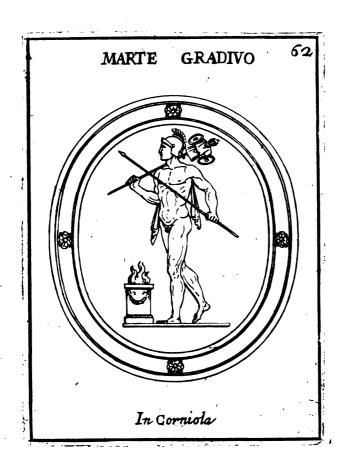


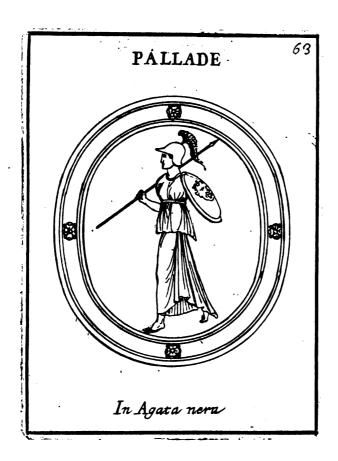




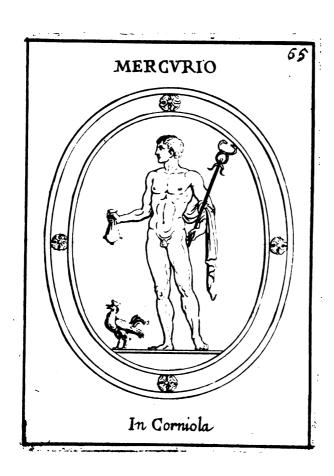




















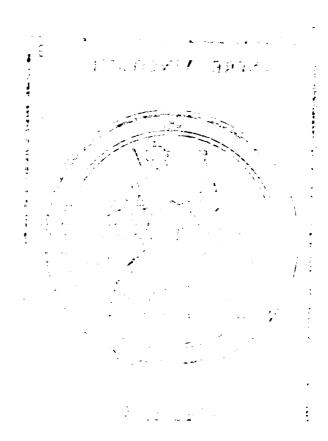




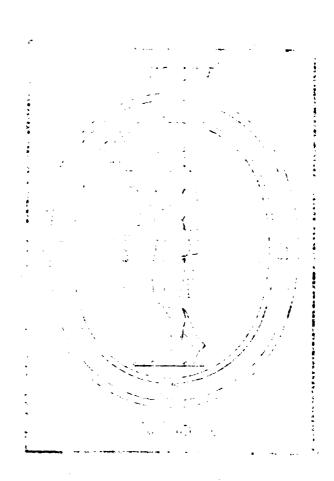
Digitized by Google











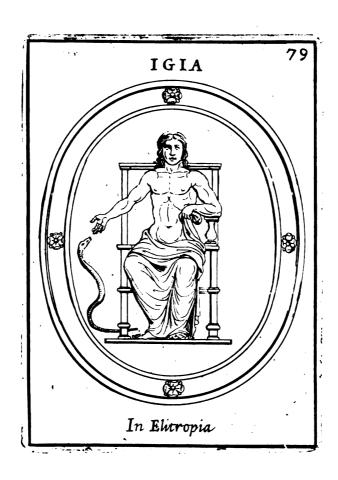




Digitized by Google

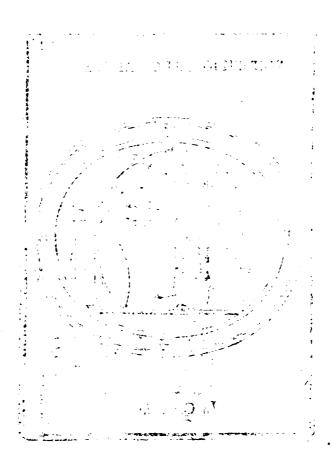












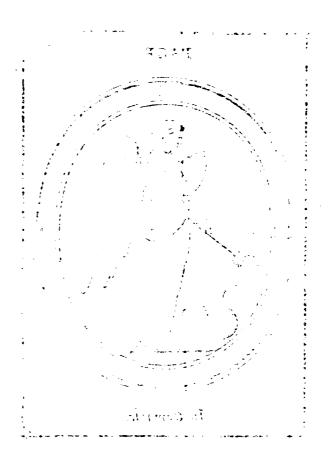


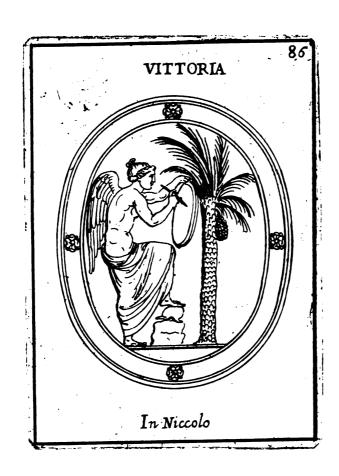




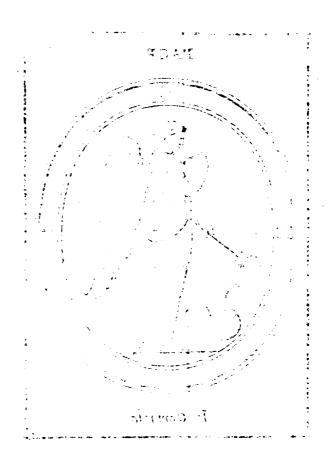














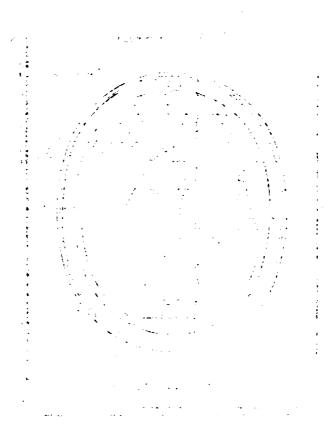




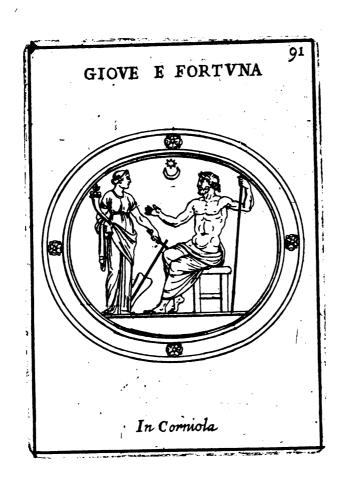


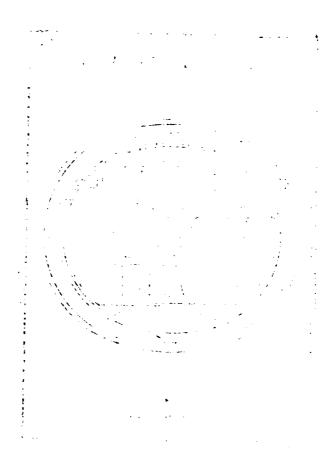
A SECULIAR DE LA CASA DE LA CASA



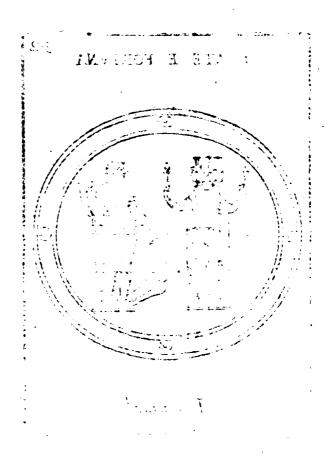






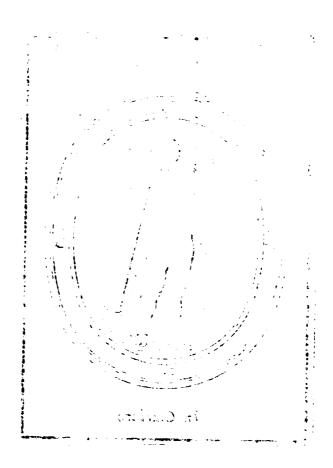




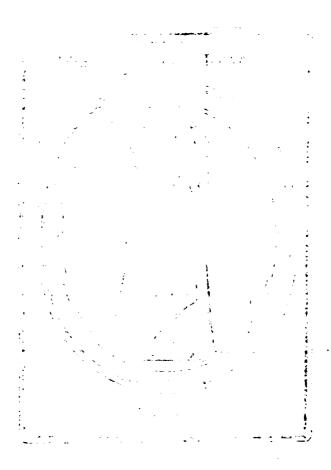




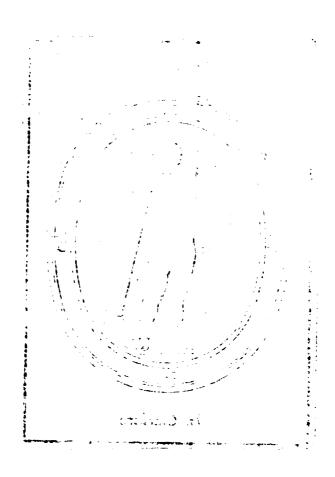




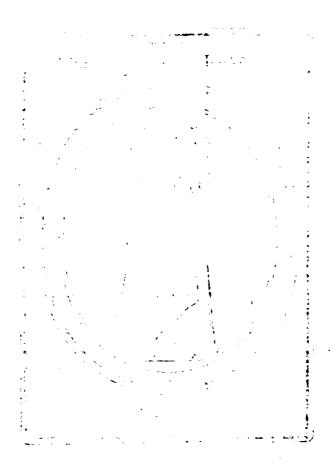


































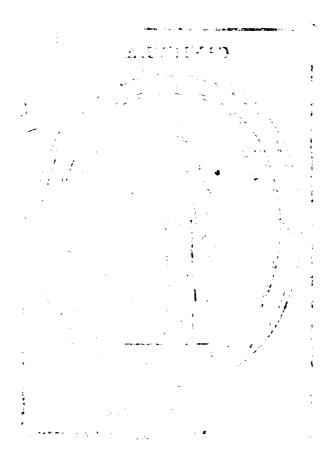












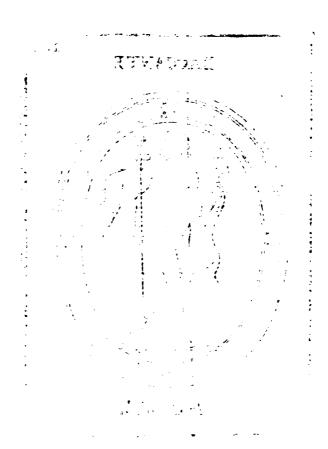


















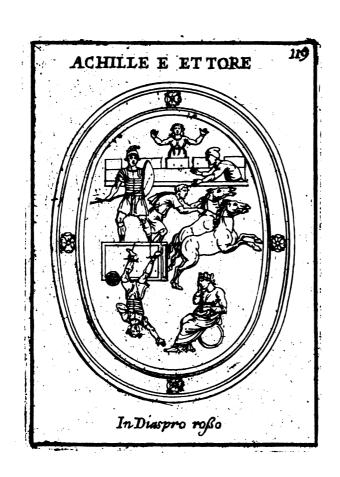
Digitized by Google

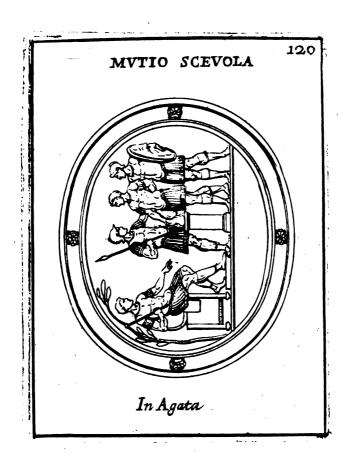


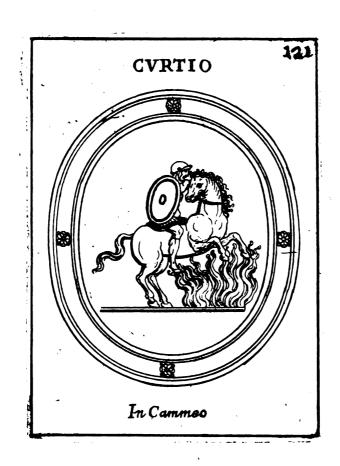




OST THEORY OF THE PARTY OF THE



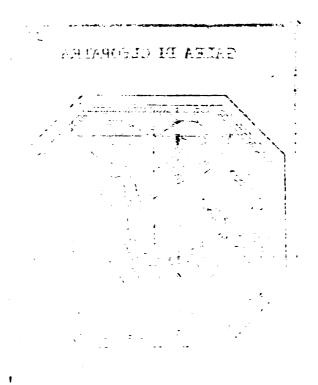




OITMY)

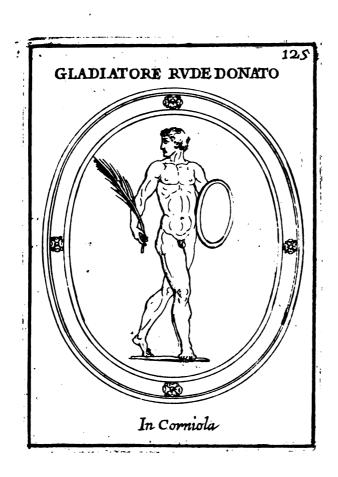




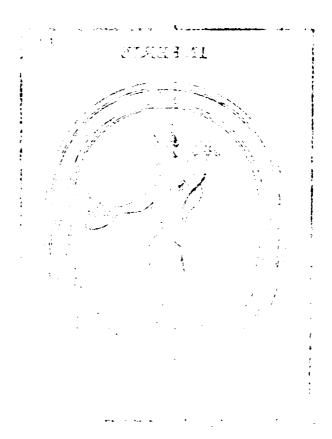


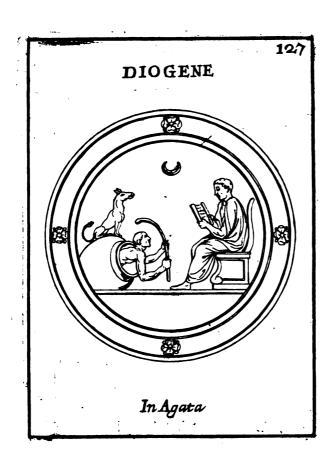






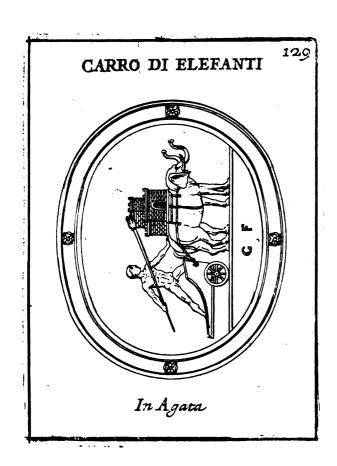






Digitized by Google

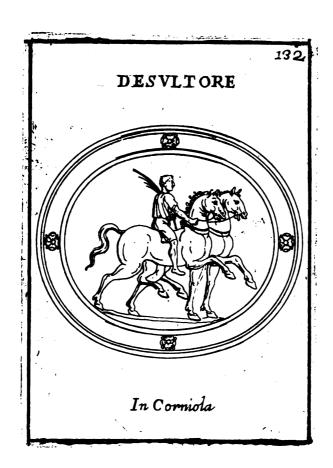




Digitized by Google









GENE SINOCLL



Digitized by Google





















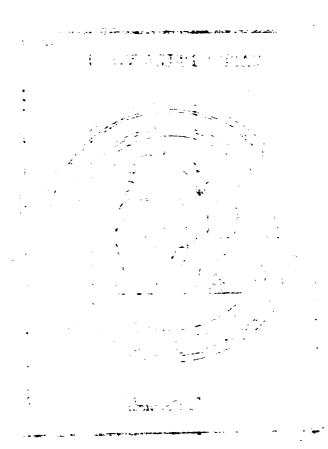














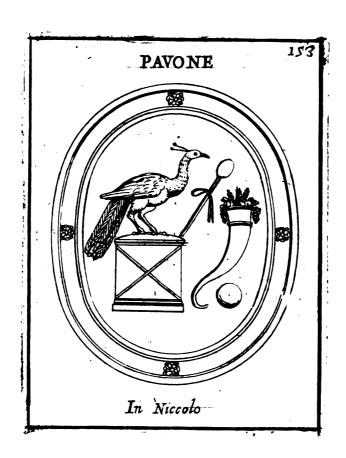
SIMB FINE

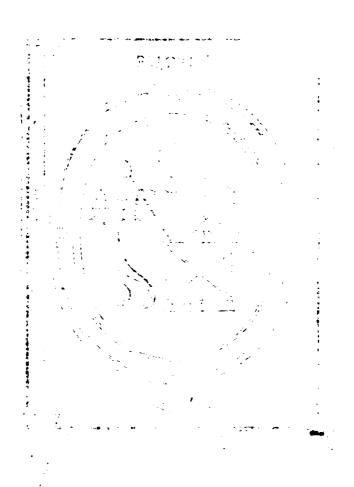


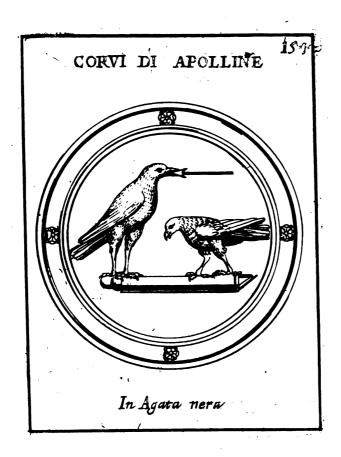










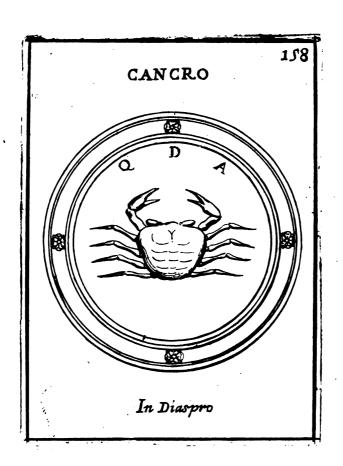




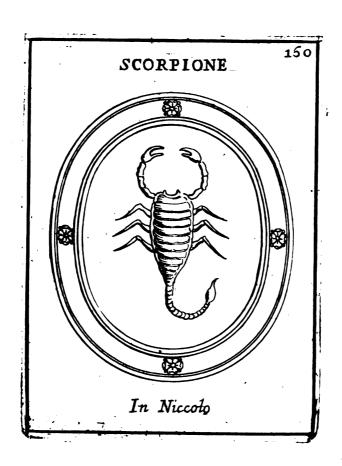


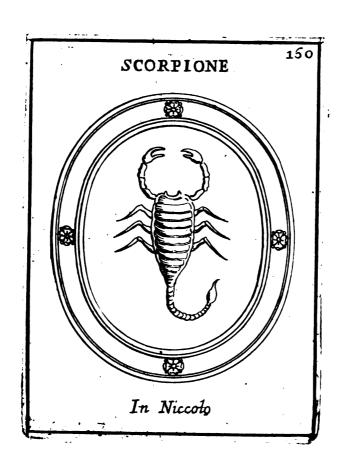




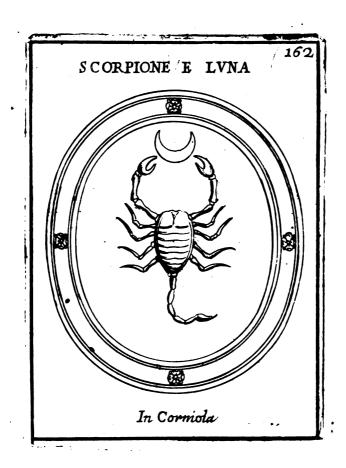






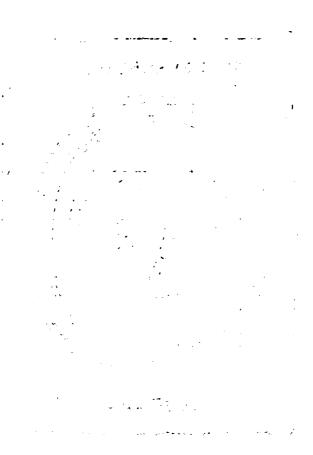








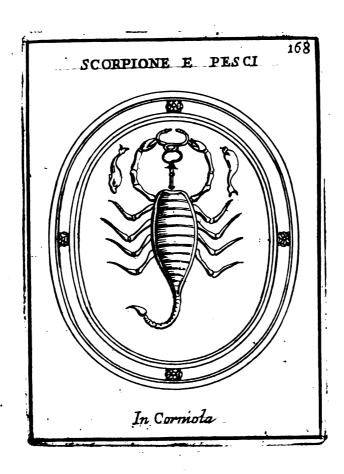








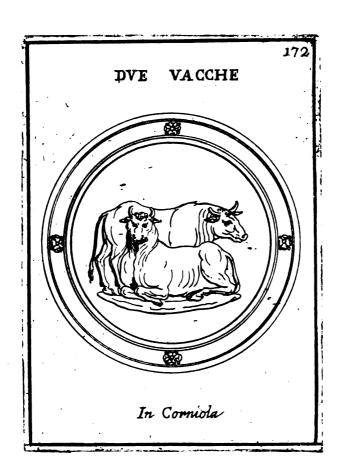










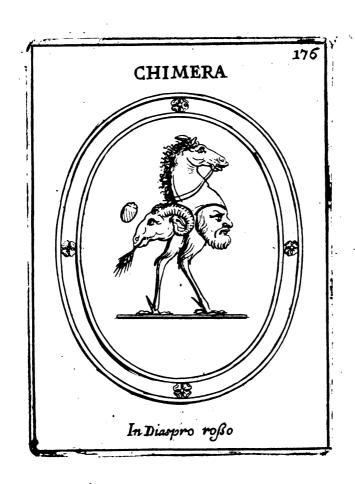




34. Juni ..







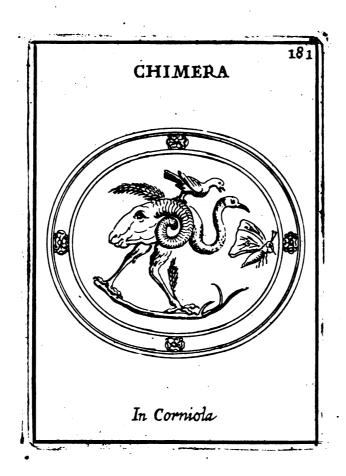
Digitized by Google









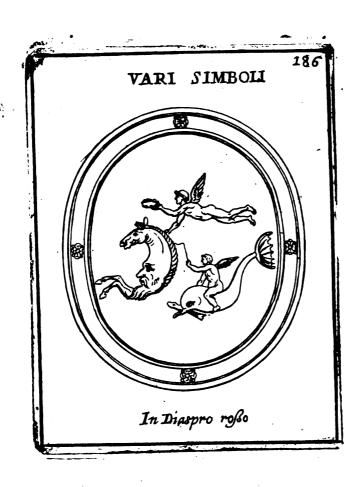












Digitized by Google



